



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

APPROVATA PRIMA LEGGE SU QUALITÀ NORMATIVA..... 7

VALORIZZATI LINGUE E TRADIZIONI LOCALI..... 8

LA TOSCANA STUDIA LE CONTROMOSSE AI PROVVEDIMENTI BRUNETTA 9

RICORSO CONTRO IL DECRETO GELMINI..... 10

ECCO IL MANUALE DEI SINDACI CONTRO IL BUROCRATESE 11

DAVICO, CODICE DELLE AUTONOMIE "A PACCHETTI"..... 12

IL SOLE 24ORE

COLLEGATO LAVORO PIÙ LEGGERO..... 13

Pesano i veti della Bilancio - Per il sommerso sanzione da 1.500 a 12.500 euro

IRAP REGIONALE, PRIMO TRAGUARDO AL 31 GENNAIO 14

LA CLAUSOLA - In attesa del decreto attuativo dell'Agenzia si continuano ad applicare le vecchie regole - L'INVIO - La spedizione avverrà sempre tramite le strutture del Fisco senza moltiplicazione di obblighi e scadenze

PER I DL SU RIFIUTI E AGRICOLTURA UN SUPPLEMENTO DI VERIFICHE 15

IL SOLE 24ORE SUD

SOCIETÀ PER AZIONI E CONSORZI SONO LE FORMULE PREFERITE..... 17

SOTTO L'1% DEL DATO ITALIANO L'UTILE NELLE CINQUE REGIONI 18

BONIFICHE, SUD IN PRIMA FILA 19

Venti siti nell'elenco Cipe da integrare con le proposte delle Regioni

NAPOLI, RICLASSAMENTO BOCCIATO..... 20

Variazioni degli estimi decise nel 2005 su indicazione del Comune

NEI CAPOLUOGHI DEL SUD L'AMBIENTE PERDE POSIZIONI 21

LE METROPOLI - La città partenopea recupera nonostante l'emergenza rifiuti mentre Catania e Palermo scivolano in basso

IL SOLE 24ORE ROMA

È IL LAZIO L'ELDORADO DEI CDA 22

Nella regione i corrispettivi più alti per i vertici delle società di Comuni e Province

ITALIA OGGI

E IL PIEMONTE REGIONALIZZA LE PMI IN CRISI 23

VELARDI IN USA OSPITE A PAGAMENTO 24

La Campania spende 214mila per la trasferta americana

STATALI, SENZA SBLOCCO RISORSE SINDACATI CONFERMANO SCIOPERO..... 25

LE TANTE FACCE DELLA SEMPLIFICAZIONE 26

Obiettivo: uno stato più vicino alle famiglie e alle imprese

LEGITTIMO PROTESTARE CONTRO LA P.A..... 28

RIFIUTI ICT, RACCOLTE MILLE TONNELLATE	29
IRAP ALLE REGIONI IN VIA TELEMATICA	30
LA P.A. HA LA SUA CLASS ACTION	31
<i>I cittadini potranno fare ricorso contro le inadempienze</i>	
DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE, PREVALE IL FORMALISMO	32
INCIDENTI, IL VIGILE PAGA I DANNI	33
SERVIZI ESSENZIALI, SCIOPERO AL RESTYLING.....	34
CO.CO.CO., I CONTI BLOCCANO LE TUTELE	35
<i>Niente prestazioni automatiche se non si versano i contributi</i>	
LA REPUBBLICA	
OPERE PUBBLICHE AL PALO, VIA AI LICENZIAMENTI.....	36
LA REPUBBLICA BARI	
VIA LIBERA ALL'ACQUA SPA SOSTITUISCE L'ENTE IRRIGAZIONE.....	37
<i>Il Polo insorge. Vendola: siamo chiari sui debiti</i>	
NIENTE MULTE, MOLTI CONSIGLI ECCO LE GUARDIE AMBIENTALI	38
LA REPUBBLICA MILANO	
TAGLI, RINCARI E AUSTRERITY IL COMUNE CERCA 150 MILIONI.....	39
<i>Calano i trasferimenti, sale il buco per il bilancio 2009</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
FEDERALISMO A TESTA IN SUD.....	40
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA REGIONE UTILIZZA I SOLDI DI AGENDA 2000 PER PAGARE GLI STIPENDI DI PRECARI E FORESTALI	41
<i>Impegnati 600 milioni di euro. Che dovevano servire per investimenti</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
IL COMUNE ABBASSA I TERMOSIFONI UN GRADO IN MENO IN 800 EDIFICI.....	42
<i>Due obiettivi: tagliare le spese e l'inquinamento</i>	
QUARTIERI, LA RIFORMA DIMEZZA I CONSIGLIERI	43
<i>Pronta la bozza: presidenti eletti direttamente</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«RIMBAMBITO» ALL'AVVERSARIO? SI PUÒ LA CASSAZIONE: IN POLITICA NON È INSULTO.....	44
UN ASSEGNO AI POVERI CHE STUDIANO	45
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
«LE CAUSE DEL DISSESTO, TROPPE SPESE E OPERAZIONI FUORILEGGE».....	46
<i>Lo afferma l'ispettore di Tremonti</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
TRIBUTI LOCALI, IN ARRIVO IL CONDONO.....	47
<i>Intrusi nel pc di Cardillo, caccia all'hacker dentro e fuori San Giacomo</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
EFFETTO BRUNETTA, 50 MEDICI A CASA PRIMA DEI 65 ANNI	48

Licenziati con una raccomandata: hanno già i 40 di contributi. Le Usl: «Così risparmiamo»

LA STAMPA TORINO

NIENTE MULTE E VINCI UN ANNO DI PARCHEGGIO..... 49

“LE DONNE IN MATERNITÀ NON SONO PRODUTTIVE” 50

Chivasso esclude le neomamme dai premi annuali

IL MESSAGGERO

FEDERALISMO E SUSSIDIARIETÀ, UNA GRANDE OCCASIONE DA NON PERDERE..... 51

LA NAZIONE

CASE E FABBRICHE A RISCHIO MA SPICCIOLI PER LE ALLUVIONI 52

I comuni hanno i piani di prevenzione e non li attuano

IL DENARO

REVISORI: DERIVATI, ENTI A RISCHIO 53

APE, IL VALLO DI DIANO È STRATEGICO 54

Appennino Parco d'Europa, l'area salernitana diventa elemento centrale

IL DOMANI

DALLA COMUNITÀ MONTANA "FOSSA DEL LUPO" 800MILA EURO PER I COMUNI DELLA MONTAGNA
..... 55

LA GAZZETTA DEL SUD

SOLO OTTO PICCOLI PAESI FORMERANNO LA COMUNITÀ MONTANA "ALTO JONIO" 57

Per il momento la sede si sposta da Trebisacce (fuori dall'ente) a Oriolo

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 240 del 13 ottobre 2008 contiene i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

- a) **il decreto-legge 13 ottobre 2008 n. 157** - Ulteriori misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio;
- b) **il DPR 3 ottobre 2008** - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito parte della Regione veneto il 26 settembre 2007;
- c) **il decreto del Ministero dell'economia 11 settembre 2008** - Modalità e termini di presentazione della dichiarazione IRAP.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Approvata prima legge su qualità normativa

Una legge per garantire la qualità delle leggi. È quella, la prima del genere in Italia, approvata oggi all'unanimità dal Consiglio regionale della Toscana. "La Toscana - ha spiegato Alessandro Antichi (Fi-PdL) illustrando in aula la nuova normativa - è la prima regione italiana che legifera in materia di qualità della normazione, in attuazione a quanto sancito dallo Statuto, dove sono numerose le disposizioni in tal senso, dimostrando la storica sensibilità della nostra Regione, che è stata la prima anche ad aver realizzato e pubblicato da anni un rapporto sulla propria legislazione'. La legge accentua la responsabilità del legislatore regionale e consente ai cittadini di esercitare un vero e proprio controllo sulla 'ragione delle leggi', prevedendo che le leggi ed i regolamenti dovranno essere 'motivati' e dotati di strumenti per valutare gli effetti. Nel preambolo di una legge dovranno essere indicati il quadro giuridico di riferimento, le fasi essenziali del procedimento, le ragioni per cui i pareri obbligatori, espressi ad esempio dalle commissioni, non sono stati accolti, o lo sono stati solo in parte.

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Valorizzati lingue e tradizioni locali

Dialetti e lingue locali, tradizioni, saperi e conoscenze che le comunità locali riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale, della loro storia e della loro identità: sono l'oggetto della prima legge regionale in Italia che promuove la "valorizzazione del patrimonio culturale immateriale", approvata oggi dal Consiglio regionale della Lombardia. La Regione provvederà direttamente attraverso l'Ar-

chivio di Etnografia e Storia sociale (Aess) o in concorso con altri soggetti pubblici e privati a promuovere l'individuazione degli elementi del patrimonio culturale immateriale con particolare riguardo a tradizioni ed espressioni orali, toponomastica, musica e arti dello spettacolo di tradizione, consuetudini sociali, eventi rituali e festivi, pratiche e credenze relative al ciclo dell'anno e della vita, alla natura e all'universo, e così

via. La conoscenza del patrimonio culturale immateriale verrà promossa anche attraverso l'acquisizione di fondi documentari, lo studio e la ricerca sul campo e la realizzazione di una rete di collegamenti con soggetti pubblici e privati. Per il 2009 è già previsto un investimento di un milione e mezzo di euro. Grande soddisfazione è stata espressa dall'assessore regionale alle Cultura Massimo Zanello: questa legge, ha commenta-

to, "pone senz'altro la Lombardia ai vertici mondiali nelle politiche culturali. Per la prima volta in Italia, e forse nel mondo, ci si pone quale obiettivo concreto la valorizzazione di un aspetto importantissimo della cultura, cioè i beni immateriali. Fino ad ora le istituzioni avevano valorizzato solo i beni culturali materiali, ma la cultura non è fatta solo di monumenti e opere d'arte'.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Toscana studia le contromosse ai provvedimenti Brunetta

La Regione Toscana sta lavorando a una proposta che limiti i provvedimenti "più negativi" del decreto Brunetta, ma non esclude il ricorso alla Corte costituzionale. Lo ha annunciato il vicepresidente Federico Gelli, spiegando che l'amministrazione regionale lavora a una proposta che possa essere condivisa anche da tutti gli altri governi regionali e quindi essere fatta propria come testo del decreto di attuazione della legge 133 (cioè della legge che contiene le misure del ministro Brunetta sulla pubblica amministrazione), in modo da scongiurare alcuni provvedimenti di quella legge, in particolare per quanto riguarda l'occupazione. "Con questo percorso confidiamo di poter sventare quanto si sta profilando soprattutto per enti di ricerca come l'Ars e l'Irpet, che non potranno mai entrare nei parametri fissati dal governo per le regioni - spiega Gelli -. E non si tratta solo di una speranza, ma di un percorso che abbiamo già dimostrato di portare fino in fondo portando all'approvazione unanime delle altre regioni un testo con interpretazioni più estensive della legge 133 per quanto riguarda numerosi aspetti. E il decreto di cui ora si sta parlando non potrà essere imposto dal governo contro la volontà delle Regioni, ma solo di intesa con le Regioni. Questo pretende la riforma federalista delle nostre istituzioni e questo noi pretendiamo che sia attuato. In alternativa - conclude Gelli - di fronte a un decreto che non accolga le richieste delle Regioni, la Toscana non potrà che fare ricorso alla Corte costituzionale'.

NEWS ENTI LOCALI**EMILIA ROMAGNA**

Ricorso contro il decreto Gelmini

Scuola, l'Emilia-Romagna si prepara al ricorso contro il Governo. "Il conflitto è nei fatti" dice il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. E, commentando il provvedimento del ministro Gelmini che minaccia la chiusura dei plessi scolastici con meno di 50 alunni, aggiunge: "Non è una riforma. È un atto grave da parte del Governo che interviene direttamente sulle competenze delle Regioni e degli Enti locali, e a cui le Regioni risponderanno con determinazione". Sotto accusa sono l'articolo 64 della legge 133 (approvata in agosto) e l'articolo 3 del decreto legge

154 (di ottobre): il primo detta i criteri di dimensionamento degli istituti scolastici mentre il secondo prevede il commissariamento delle Regioni inadempienti. "Il conflitto è nei fatti e il responsabile unico ed esclusivo è il Governo - continua Errani - Sono anni che lavoriamo per superare una fase di conflitti istituzionali, che non giovano certo all'Italia. Mi auguro che il Governo ne prenda atto e decida di sedersi a un tavolo istituzionale'. Non si può intervenire in queste questioni con superficialità e arroganza: "Stiamo parlando - continua il governatore dell'Emilia Romagna - della for-

mazione dei ragazzi e delle ragazze di questo Paese. Il ministro ha scelto questa strada senza coinvolgerci e, proprio mentre si parla di federalismo, il Governo va nella direzione opposta e utilizza un atto d'imperio che autorizza il commissariamento delle Regioni che non ottemperano al decreto". "In Emilia Romagna sono 92 i plessi della scuola primaria, 39 quelli di scuola secondaria di primo grado e 6 i plessi di scuola superiore con meno di 50 studenti che rischiano la chiusura - sostiene l'assessore regionale alla Scuola Paola Manzini - La Regione Emilia-Romagna da tempo esercita le

proprie funzioni di indirizzo al territorio per l'organizzazione della rete scolastica, in accordo con le Province e i Comuni. Dobbiamo preoccuparci della qualità del servizio scolastico, oggi assicurata in tutto il territorio regionale, e invece il decreto 154 stabilisce una scadenza a brevissimo termine, che impone alle regioni e agli enti locali una riorganizzazione in tempi improbabili, con la minaccia di un commissariamento per le regioni che non riusciranno a completare la revisione entro il 15 dicembre. Non è accettabile'.

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO

Ecco il manuale dei sindaci contro il burocrate

Recarsi a interloquire per poi evacuare od ottemperare, qualora non ci sia diniego o differimento. Usando le parole analizzate dal manuale edito dall'Anci Lazio, "La semplificazione del linguaggio amministrativo: un esperimento nel Comune di Palestrina", si capisce quanta strada la pubblica amministrazione debba fare per farsi capire dai cittadini: è meglio usare "abbandonare", anziché "evacuare" e "parlare", al posto di "interloquire". È quanto spiega il manuale, ricco di esempi pratici per tradurre il "burocrate", tratto dalla tesi di laurea di Marta Di Cola. Il manuale ricorda ai pubblici amministratori anche che il sessantacinque per cento degli italiani di età superiore ai sei anni non ha più della licenza media e non ha familiarità con il testo scritto. Pertanto, occorre regolarsi di conseguenza quando si scrive un atto. L'opera è stata presentata oggi alla Pisana dal presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Guido Milana, a conclusione dell'incontro-dibattito con i sindaci dei piccoli comuni del Lazio (presente anche Francesco Chiurchiulotto, presidente dell'Anci Lazio). "È con un piacere straordinario che presento questo lavoro straordinario e soprattutto utile agli amministratori locali" - ha esordito Milana. "Negli ultimi vent'anni ci

sono state profonde trasformazioni nella pubblica amministrazione - ha proseguito Milana - , che hanno imposto un ritmo diverso ai rapporti con i cittadini. Si è fatto strada un modo di comunicare completamente diverso. Pensiamo ai nuovi media, come Internet. La pubblica amministrazione ha assistito a queste trasformazioni e ha cercato di adeguarsi, ma nel linguaggio amministrativo c'è ancora molto da fare: gli atti amministrativi, quando va bene, sono da interpretare, quando va male da tradurre. Penso che quest'opera sia utile ai giovani amministratori, dai quali proviene una grossa domanda di sapere". "Riscrivendo alcuni atti

amministrativi, ho cercato di sfatare il falso mito secondo il quale il linguaggio amministrativo sarebbe in traducibile", ha spiegato la giovane autrice, Marta Di Cola, nel corso della presentazione del libro. "È tempo che la pubblica amministrazione abbandoni un modello comunicativo che è autoreferenziale, a favore di un modello orientato al cittadino e alle sue esigenze", ha concluso l'autrice, la quale nel libro suggerisce alle pubbliche amministrazioni di investire in una specifica formazione professionale dei dipendenti, finalizzata a migliorare leggibilità e comprensibilità dei testi.

NEWS ENTI LOCALI**UPI****Davico, Codice delle autonomie "a pacchetti"**

"Sul codice delle autonomie si procederà per pacchetti, una serie di provvedimenti riguarderà le funzioni fondamentali e l'ordinamento degli enti locali. Un secondo pacchetto riguarderà le aree metropolitane, un terzo i piccoli comuni. Infine il quarto affronterà la riforma della po-

lizia locale". Lo ha detto il sottosegretario agli Interni Michelino Davico, intervenendo questa mattina all'assemblea Upi, l'unione delle province italiane, in svolgimento a Torino. Davico ha ricordato che questa struttura eviterà il blocco dei lavori perché i singoli pacchetti potranno essere affrontati in modo autonomo "e si potrà procedere in modo accelerato sul primo aspetto, quello delle funzioni fondamentali per dare concretezza al federalismo fiscale". Davico ha ricordato di essere personalmente favorevole al mantenimento delle province, ma che una eventuale eliminazione sarebbe stata la scelta più facile, mentre invece la sfida intrapresa dal governo è quella di affrontare la riforma. "lo stile sarà quello del confronto, anche se poi spetterà al governo scegliere. Ma se il tema verrà affrontato con una lotta tra strutture non ne usciremo. Ciò che serve è invece il dialogo per costruire qualcosa di nuovo".

MANOVRA D'AUTUNNO - Il Ddl in Aula a Montecitorio: le forze dell'ordine restano fuori dall'area delle attività usuranti

Collegato lavoro più leggero

Pesano i veti della Bilancio - Per il sommerso sanzione da 1.500 a 12.500 euro

ROMA - Stop and go, con tanto di mezze marce indietro e più di un ripensamento, su Forze dell'ordine, precari e "territorializzazione" delle procedure concorsuali della pubblica amministrazione. Alla fine della prima giornata di votazioni in Aula alla Camera il "collegativo quater" (Ddl lavoro) rimane privo di molti degli emendamenti approvati dalla commissione Lavoro, a cominciare da quelli sull'inserimento di alcune figure delle Forze armate (e dell'autotrasporto locale) nell'elenco delle attività usuranti da esentare dalle nuove regole previdenziali e sulla «specificità» in genere da garantire al comparto sicurezza rispetto agli altri settori del pubblico impiego. Il tutto mentre si agitano le acque nella maggioranza con la Lega che chiede il "salvataggio" del suo correttivo sulla "regionalizzazione" dei concorsi, minacciando di bloccare l'addolcimento delle misure antisanzionatorie dei precari nella Pa. In serata, però, si affac-

cia la possibilità di qualche "salvataggio" seppure parziale. Il clima si rasserena, anche grazie all'opera di cucitura del relatore Giuliano Cazzola (Pdl). Il Pdl sembra riuscire a trovare la quadratura del cerchio, facendo leva sulla riformulazione degli emendamenti su comparto sicurezza, concorsi e precari, rielaborati con una configurazione "addolcita" e parziale rispetto alla versione iniziale. Che dovrebbe comunque consentire, per esempio, la sostanziale esenzione del personale dei comparti sicurezza e difesa dal giro di vite sulle assenze per malattia previsto per il pubblico impiego dalla manovra estiva. Salve sarebbero anche, seppure con un dispositivo rivisitato, le disposizioni sulla "regionalizzazione" dei concorsi e le "ultime" misure-Brunetta sui precari. Niente da fare invece per l'altro emendamento-Brunetta relativo alla modifica della "legge 104" riguardante i permessi ai familiari (impiegati nella Pa) di persone disabili. Il

correttivo viene prima di fatto stoppato dalla commissione Bilancio e poi ritirato dal Governo. A non beneficiare del ripescaggio, e quindi a saltare definitivamente, è anche l'emendamento sull'inserimento di alcune figure delle Forze dell'ordine e del lavoro autonomo (autotrasporto locale) nell'elenco dell'attività usuranti. A sbarrare la strada a questo correttivo è, prima della ripresa della discussione in Aula, sempre la commissione Bilancio, che esprime un parere positivo ma con molte condizioni. Che ricalcano sostanzialmente i paletti fissati dal Tesoro con la relazione inviata a Montecitorio nei giorni scorsi. I rilievi della commissione Bilancio fanno saltare anche i ritocchi sull'estensione ai collaboratori della copertura Inps (già prevista per i dipendenti) nel caso in cui il datore di lavoro non abbia pagato i contributi. E quelli relativi all'articolo 38-ter sulla mobilità del personale coman-

dato e fuori ruolo. A questo punto resta da vedere quello che accadrà oggi alla ripresa delle votazioni in Aula sul testo, interrotte dopo il via libera ai primi nove articoli. Con il disco verde anche a un emendamento del Pd e dell'Udc che prevede di sopprimere la Fondazione Enasarco dagli enti su cui il Governo è delegato alla riorganizzazione. Tra le misure approvate c'è l'articolo che prevede nuove sanzioni amministrative per i datori di lavoro, tranne quelli di lavoro domestico, che impiegano lavoratori subordinati senza aver dato la preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro. La sanzione andrà da 1.500 a 12mila euro per ciascun lavoratore, maggiorata di 150 euro per ciascuna giornata di lavoro effettivo. Semaforo verde (tra le proteste del Pd) anche alla norma sulle aspettative "facili" per gli statali e a quelle su part time, incarichi dirigenziali e mobilità nella Pa.

Marco Rogari

ADEMPIMENTI - In campo le Entrate

Irap regionale, primo traguardo al 31 gennaio

LA CLAUSOLA - In attesa del decreto attuativo dell'Agenzia si continuano ad applicare le vecchie regole – L'INVIO - La spedizione avverrà sempre tramite le strutture del Fisco senza moltiplicazione di obblighi e scadenze

Entro il 31 gennaio 2009 verrà approvato il nuovo modello di dichiarazione Irap, destinato a essere trasmesso non più in forma unificata, con il modello Unico, ma separatamente a ciascuna Regione o provincia autonoma. Lo prevede il Dm n settembre 2008, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 13 ottobre, che demanda all'agenzia delle Entrate il compito di definire contenuti e specifiche tecniche del modello, dopo aver sentito la Conferenza Stato-Regioni. Alla base di questa novità c'è l'articolo 1, comma 52 della legge 244/07, in forza del quale, a partire già dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la denuncia Irap deve essere presentata direttamente all'ente impositore. Per dare attuazione a questa disposizione, il ministero avrebbe dovuto emanare un decreto entro lo scorso 31 marzo. A tempi ampiamente scaduti, arriva un decreto che, tuttavia, non

assolve direttamente all'obbligo di legge ma rinvia a un provvedimento direttoriale delle Entrate. La scadenza per l'adozione di questo provvedimento è quella stabilita, in via generale, per l'approvazione della modulistica dichiarativa (31 gennaio 2009). Due sono comunque le precisazioni da segnalare. Innanzitutto, si conferma che, nelle more del decreto dell'Agenzia, si continuano ad applicare le regole vecchie. L'affermazione interessa, in primo luogo, i soggetti che hanno esercizio non coincidente con l'anno solare, per i quali potrebbe presentarsi la necessità di inviare la denuncia Irap prima delle scadenze ordinarie. Si chiarisce, inoltre, che l'invio separato della dichiarazione relativa al tributo regionale non comporterà per i contribuenti (e i loro professionisti) la moltiplicazione delle spedizioni e men che meno delle scadenze di presentazione. Il tutto avverrà, infatti, tramite l'Agenzia ed entro

termini fissati dalla legge statale. Sarà poi cura dell'Agenzia provvedere a trasmettere il modello, contestualmente alla ricezione, agli enti impositori, secondo modalità tecniche che saranno definite nel provvedimento direttoriale. Il decreto del ministero ricorda, inoltre, che, in base all'articolo 1, commi 43 e 44 della legge 244/07, l'Irap, dal 2009, dovrebbe diventare un tributo proprio delle Regioni, da disciplinare con legge regionale. Questo significa che le Regioni potranno modificare aliquote, detrazioni e deduzioni, e potranno introdurre agevolazioni. Una simile previsione non sembra, peraltro, porsi in diretto contrasto con il Ddl sul federalismo fiscale, approvato dal Consiglio dei ministri del 3 ottobre. Nella legge 244 è precisato, infatti, che la trasformazione dell'Irap è sancita proprio nelle more dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, cui si provvede, per l'appunto,

con il Ddl. D'altro canto, il disegno del Governo non cancella l'Irap, disponendone la graduale soppressione con altri tributi. Non è chiaro, però, come si concili la nuova veste dell'imposta regionale con l'articolo 77 ter del Dl 112/08 che stabilisce che per tutto il triennio 2009-11 il potere delle Regioni di deliberare aumenti dei tributi è sospeso. La stessa previsione è riportata nell'articolo 77 bis relativamente ai tributi degli enti locali (comuni e province), con eccezione della Tarsu. Si direbbe, quindi, che il legislatore del 2008 abbia inteso imporre una sorta di moratoria della situazione esistente, sino all'attuazione del federalismo fiscale. Se è questa la lettura corretta, anche l'Irap non potrebbe sottrarsi alla sorte delle altre entrate tributarie, con l'effetto che risulterebbe precluso qualsiasi intervento significativo delle Regioni.

Luigi Lovecchio

VERSO CDM - I provvedimenti sotto la lente del Quirinale: possibile il rinvio

Per i Dl su rifiuti e agricoltura un supplemento di verifiche

Secondo round in vista per il decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania e le sanzioni penali per chi imbratta edifici e centri storici. E nuove misure urgenti in rampa di lancio per sbloccare il credito d'imposta previsto dalla Finanziaria 2008 a favore delle esportazioni nel settore agroalimentare. Questo il menù del prossimo Consiglio dei ministri che però, con tutta probabilità, slitterà di una settimana per dare tempo al Quirinale di valutare i presupposti costituzionali di necessità e urgenza degli ultimi provvedimenti messi in cantiere dal Governo. L'invito a procedere con «molta calma» sulla stesura finale dei provve-

dimenti straordinari è emerso ieri nella riunione tecnica di preconsiglio, propedeutica al vertice di Palazzo Chigi: che potrebbe riunirsi dopodomani solo per varare leggi regionali in scadenza. Il testo su rifiuti e norme anti-graffiti che l'Esecutivo ha iniziato a esaminare venerdì a Napoli sarà al centro di un tavolo tra i ministeri interessati (dalla Giustizia all'Economia), anche per calibrare meglio l'apparato sanzionatorio. Sono da approfondire in base al principio di proporzionalità della pena le disposizioni che sanzionano con la reclusione fino a 4 anni il nuovo reato di abbandono occasionale di rifiuti e quelle che trasformano in un delitto (fino

a 7 anni di carcere) le sanzioni amministrative per i gestori di discariche abusive. In stand-by è stato messo anche l'altro decreto legge per il rilancio del settore agroalimentare. L'Economia ha sollecitato il parere preventivo dell'agenzia delle Entrate sulla copertura finanziaria del credito d'imposta, pari al 50% del valore degli investimenti all'estero per promuovere prodotti agroalimentari di qualità, e del contributo straordinario di 5,6 milioni all'Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria (Eipli). Sotto osservazione anche gli oneri (50 milioni), necessari a evitare il blocco del programma Ue a favore della pesca e dell'acquacol-

tura (Sfop). Tra gli altri provvedimenti esaminati c'è un Ddl delle Politiche agricole per rafforzare la competitività del settore agroalimentare. La bozza prevede, tra l'altro, l'estensione dei contratti di filiera alle imprese agricole del centro-nord che potrebbero così accedere alle risorse comunitarie per le aree sottoutilizzate e ai fondi della Cassa depositi e prestiti per gli investimenti in ricerca. Il provvedimento agevola poi la produzione di energia elettrica da biomassa agricola per impianti fino a 1 Mw di potenza con un contributo di 30 centesimi per kWh.

FINANZA LOCALE

Vertice a Milano sui derivati del Comune

Si terrà domani il consiglio straordinario del Comune di Milano, a cui parteciperà il sindaco Letizia Moratti, per esaminare la questione derivati e decidere quali interventi adottare. Secondo quanto anticipato ieri dall'agenzia Radiocor, verrà posto all'esame del consiglio, tra le altre proposte, il possibile mandato ai legali contro Deutsche Bank, Ubs, JpMorgan e Depfa Bank, le quattro banche che avrebbero applicato al Comune condizioni diverse rispetto a quelle di mercato al momento della realizzazione

delle operazioni in strumenti derivati realizzate dal 2005 a oggi. Il 9 maggio il consigliere del Pd, Davide Corritore, aveva depositato alla Procura un esposto relativo alle operazioni in strumenti derivati realizzate dal Comune di Milano dal 2005, chiedendo di valutare l'applicazione del reato di truffa aggravata con successiva confisca dei beni a carico delle quattro banche intermediarie, Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank. Secondo quanto ricostruito dal Pd, emergono infatti commissioni occulte per oltre 73 milioni,

cifra che è stata poi confermata dai tre saggi nominati dal Comune. Ieri Corritore ha depositato alcuni indirizzi che verranno posti al voto nel consiglio straordinario del Comune di Milano di giovedì. In primo luogo, i consiglieri saranno chiamati a votare su un possibile mandato ai legali per tutelare il Comune di Milano nei confronti dei quattro istituti che avrebbero generato commissioni occulte. Inoltre, verrà posto in discussione e successivamente al voto la possibilità di dare mandato agli avvocati affinché venga valutata l'effica-

cia reale dei contratti derivati posti in sere dalle banche e eventuali ipotesi di annullamento. Infine, il consiglio valuterà i rischi di controparte che graverebbero sul Comune di Milano nel caso di possibili eventi di default di una delle quattro banche. Prima dell'estate la valorizzazione negativa delle posizioni in derivati del Comune di Milano, secondo le relazioni degli esperti, era pari a 250-300 milioni di euro.

Marco Gasparini

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

LE RAGIONI SOCIALI - Nel 75% dei casi hanno una sola area di attività

Società per azioni e consorzi sono le formule preferite

Prevale la formula della Spa ma anche il consorzio possiede un certo suo "fascino" nella parte meridionale del Paese. Lo studio della Corte dei conti sulle partecipate consente un approfondimento sulle ragioni sociali di volta in volta scelte dagli Enti pubblici per le aziende cui affidare i servizi rivolti al cittadino o la gestione di un patrimonio. La magistratura contabile ha lavorato visionando bilanci (quelli su Internet) e dati delle Camere di commercio, ma anche sottoponendo direttamente alle Amministrazioni locali appositi questionari. I dati su cui si fonda la ricerca non sono sempre disponibili a livello regionale, ma comunque arrivano a rappresentare quadri abbastanza dettagliati per ogni macroarea. Per quanto riguarda le

conformazioni societarie, è netta la prevalenza delle Spa: con questa sigla è etichettato il 55,6% delle aziende controllate da Comuni e Province del Sud e il 48,7% di quelle delle Isole. Tendenza analoga, d'altra parte, a quelle riscontrate nel resto del Paese con un Nord caratterizzato dal 59,1% di Spa ed un Centro in cui il dato si abbassa di due punti (57,1%). Ma mentre al Nord e al Centro è la società a responsabilità limitata la seconda ragione sociale per diffusione, nella parte bassa dello "Stivale" si registra un amplissimo ricorso allo strumento del consorzio: al Sud hanno questo tipo di forma giuridica il 19,8% dei soggetti e sulle Isole addirittura il 20,3 per cento. Meno influenti le Srl, pari al 10,1% delle partecipate del Sud ed al 15,4%

di quelle delle Isole. Ancora più modesto il ricorso a forme giuridiche come la società consortile a responsabilità limitata (7,2% al Sud e 12,2% sulle Isole) e la società consortile per azioni (7,2% al Sud e 3,2% nelle Isole). Lo studio della Corte dei conti offre poi uno spaccato delle altre tipologie di Enti di proprietà delle Amministrazioni pubbliche, i cosiddetti "organismi non societari" come fondazioni, agenzie e ambiti territoriali ottimali. Qui, però, Sud e Isole presentano "destini" piuttosto diversi. Al Sud per esempio abbondano le fondazioni, pari al 30% delle "altre ragioni sociali", seguite dagli enti (11,6 per cento). Discreta rappresentanza anche per agenzie, ato e aziende specializzate, tipologie che esprimono ciascuna il 6,6% degli orga-

nismi non societari. Nelle Isole, entrambe a Statuto sociale, abbondano gli Ambiti territoriali ottimali (24%) seguiti da enti (16%) e agenzie (16%) mentre su cifre meno importanti (8%) si attestano aziende specializzate e istituzioni. Tanto al Sud che sulle Isole prevalgono poi le società "monofunzione" (quelle con una sola area di interesse), riscontrate nel 75% dei casi. Meno di un terzo degli organismi partecipati si occupa di servizi pubblici tra cui spicca, per maggiore frequenza, il settore dei trasporti, seguito in ordine di importanza da quello idrico, ambientale ed energetico. A ennesima testimonianza del fatto che sono le "utilities" a costituire il core business delle ex municipalizzate.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

LA REDDITIVITÀ - Nel 2006 toccata quota 4,4 milioni, in contrazione di oltre il 38%

Sotto l'1% del dato italiano l'utile nelle cinque regioni

Che le partecipate dei Comuni capoluogo del Sud non siano esempi di redditività economica è cosa fin troppo nota. A leggere il rapporto della Corte dei conti, però, ci si imbatte in numeri che - se possibile - restituiscono un'immagine ancora più inquietante della gestione di queste società. Secondo la magistratura contabile infatti, nel 2006 le partecipate dei Comuni capoluogo del Mezzogiorno hanno generato utili pari a 4,4 milioni, una performance caratterizzata da un calo del 38,2% rispetto a quella dell'anno precedente. Quanto meno imbarazzante il confronto con il resto del Paese: gli utili delle società delle cinque regioni meridionali valgono poco più di un centesimo del dato italiano (oltre 343 milioni). La regione più virtuosa, neanche a dirlo, è la Lombardia dove le ex municipalizzate, in alcuni casi addirittura quotate in borsa e pronte ad investire in altre parti d'Italia, registrano utili per 170 milioni. Milano e Brescia, rispettivamente con performance da 89 e 63 milioni, sono i Comuni dei record e non è un caso se dalle partecipate di questi due Enti sia nato il colosso delle utilities A2A, divenuto affidatario della gestione del termovalorizzatore campano di Acerra. Al Sud la regione che fa meglio di tutti è la Puglia con utili per poco più di 4 milioni, in crescita del 4% rispetto al 2005. E il merito va praticamente tutto alle controllate dei Comuni di Bari che, da sole, realizzano una prestazione da 4 milio-

ni. Alti e bassi in Campania dove gli utili fanno fatica ad attestarsi al di sopra della soglia dei 250mila euro ed il trend rispetto all'anno precedente è niente meno che del -83,2 per cento. L'eccezione positiva, cui va attribuito l'intero risultato campano, è costituito dal Comune di Napoli mentre sono senza utili le partecipate di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento. Si "accontentano" di una performance da 183mila euro, tra l'altro costante rispetto al 2005, Potenza e Matera, i due comuni capoluogo della Basilicata ma è al secondo dei due che va ascritto l'intero risultato economico. Del tutto senza utili, invece, i bilanci delle partecipate dei Comuni di Sicilia e Calabria. Nell'isola, per trovare degli utili, dobbiamo risalire al

2005, quando il Comune di Palermo fece registrare una performance da 1,5 milioni. Particolarmente interessante si rivela, in ultimo, il rapporto tra gli utili netti e le entrate correnti di ciascuna partecipata. Ne risulta che, mentre in regioni con società di eccellenza come la Lombardia gli utili sono pari al 6,58% delle entrate, al Sud questa percentuale si abbassa radicalmente e diventa dello 0,68% in Puglia, dello 0,16% in Basilicata e dello 0,02% in Campania. I magistrati contabili guardando il Meridione non possono, così, fare altro che constatare la «sostanziale irrilevanza del fenomeno delle partecipazioni (...) in termini di capacità reale di apporto di risorse correnti all'ente locale».

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

ZONE INDUSTRIALI – Il piano straordinario di riqualificazione
- Le risorse - Sono disponibili per l'area 2,6 miliardi di fondi europei

Bonifiche, Sud in prima fila

Venti siti nell'elenco Cipe da integrare con le proposte delle Regioni

Fondi europei per finanziare le bonifiche che saranno gestite da Invitalia. Un budget di 3 miliardi, di cui 2,6 destinati ad aree del Sud è destinato all'attuazione del piano straordinario 2007-2013 per il recupero economico produttivo di siti industriali inquinati. Il Cipe ha approvato una delibera che delinea esattamente contesti, obiettivi delle diverse azioni da mettere in campo e ripartizione delle risorse. Viene indicato anche un elenco dei siti inquinati di interesse nazionale. Venti dei 54 - i dati sul Sud comprendono anche la Sardegna che ha due siti - sono nel Mezzogiorno. Le Regioni, entro fine settembre, hanno segnalato in tutta Italia altri 80 territori da bonificare circa e attualmente è in corso la composizione di una graduatoria che fisserà le priorità di intervento, sulla base delle quali saranno avviati i lavori. L'elenco, che è all'esame del ministero dello Sviluppo economico è composto, quindi, da circa 134 siti. Le risorse saranno divise su due assi. Il primo riguarda interventi per la reindustrializzazione e il recupero ambientale e si stima che l'incidenza degli interventi per la realizzazione di infrastrutture e l'erogazione di servizi industriali per il Mezzogiorno possa essere compresa tra il 30 e il 15% delle risorse disponibili e assegnate a questo capitolo, che superano i 2,6 miliardi. Il secondo asse interessa, invece, l'assistenza tecnica e le azioni di accompagnamento e per il Sud ha una dote di 52,8 milioni circa. La responsabilità del piano di cui Invitalia è soggetto attuatore, è attribuita al ministero dello Sviluppo economico d'intesa con il ministero dell'Ambiente. Il progetto è legato all'esigenza di recuperare siti contaminati e aree industriali dismesse per poi riutilizzarle creando condizioni per attrarre investimenti. Tra l'altro, la conclusione dei cicli di industrializzazione pesante del Mezzogiorno ha lasciato un patrimonio di competenze che non riesce a trovare impiego dato che la sostituzione dell'industria pesante (siderurgica, chimica, petrolifera) con altre specializzazioni si è realizzata solo parzialmente. Il gruppo di siti inquinati di interesse nazionale comprende aree contaminate con elevati rischi sanitari e ambientali

nelle quali l'impatto socio-economico causato dall'inquinamento è ritenuto molto rilevante. Sono inclusi anche i terreni di Napoli Orientale, Bagnoli, l'agro aversano (per la Campania), aree industriali della Val Basento (in Basilicata); Gela, Priolo (per la Sicilia); Crotona e Cassano (in Calabria). Complessivamente, l'estensione dei siti di interesse nazionale presenti al Sud, ha una superficie di circa 405.000 ettari, pari al 63% del totale. Tra i siti, inoltre ci sono 17 aree industriali, di cui 6 superano i 1.000 ettari, solo una, a Bari, è inferiore ai 100 ettari. Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, buona parte delle aree industriali è attiva. I siti presenti nel Centro-Sud comprendono tutte le aree industriali con impianti petrolchimici e raffinerie, tra Priolo, Brindisi, Taranto, Gela, Manfredonia, Porto Torres. Certo, avviare la macchina delle bonifiche e perseguire l'obiettivo dello sviluppo economico significherà affrontare diverse criticità che lo stesso ministero segnala. Non ultime la sovrapposizione dei diversi livelli di competenza del Governo, delle Regioni e degli Enti

locali; la mancanza di risorse finanziarie aggiuntive e la gestione delle aree secondo il vecchio modello dei Consorzi di sviluppo industriale, che appare inadeguato a sostenere la competitività territoriale e i processi di deindustrializzazione. La graduatoria finale dei siti sarà stilata valutando una serie di requisiti, tra questi la capacità di attrarre investimenti e gli accordi tra pubblico e privato. Intanto, Invitalia sta terminando i lavori di bonifica avviati. Entro fine 2008 la messa in sicurezza della falda acquifera di Acerra, nel napoletano, commissionata dal Commissario per le bonifiche, della Campania, per circa 5 milioni. Stessi tempi per la bonifica di Bagnoli e le misure di sicurezza degli arenili di Bagnoli e Coroglio per oltre 6 milioni. In Sicilia, invece, sono terminati i lavori che hanno coinvolto le aree ex Eternit nel siracusano, dove termineranno, invece, nei primi mesi del prossimo anno le opere per il progetto «Sedimenti del porto grande di Siracusa».

Laura Viggiano

IMMOBILI - In nove casi su dieci la Commissione tributaria provinciale dà ragione a chi contesta i nuovi valori

Napoli, riclassamento bocciato

Variazioni degli estimi decise nel 2005 su indicazione del Comune

NAPOLI - Il riclassamento degli immobili in alcuni quartieri di Napoli, ovvero la variazione del valore catastale, proposta dal Comune di Napoli nel 2005 e attuata dall'Agenzia del territorio non poteva essere fatta. È quanto sostiene la Commissione tributaria provinciale di Napoli che ha dato ragione a un cittadino che aveva presentato ricorso. Secondo la Commissione tributaria, infatti «la variazione del classamento e la nuova rendita attribuita agli immobili» è stata fatta con una «motivazione che appare palesemente astratta e fondata su mere ipotesi, essendo generica e vaga e non essendo peraltro mai meglio precisati i dati catastali degli immobili simili esistenti nel medesimo contesto urbano ed aventi diverso classamento, né mai precisate le nuove infrastrutture richiamate nell'avviso impugnato». In pratica l'atto amministrativo del Comune sarebbe carente di almeno due dati importanti: il raffronto con altri immobili della stessa area urbana e l'attribuzione di un valore alle nuove opere che avrebbero contribuito a determinare la nuova classificazione degli immobili. E questa è solo una delle tante sen-

tenze che hanno dato ragione ai cittadini: secondo stime il 90% delle tremila sentenze sin qui emesse ha dato torto all'Agenzia del territorio. Fin qui i ricorsi presentati sono stati diecimila ma sono destinati ad aumentare: le pratiche inviate per le rivalutazioni degli estimi catastali riguardano 57mila immobili per 80 mila contribuenti. Restano ancora oltre 50mila appartamenti da esaminare da parte dell'Agenzia del territorio e con i nuovi esami arriveranno nuovi ricorsi. L'operazione riguarda gli immobili che si trovano in aree urbane rivalutate e cioè nei quartieri del Vomero, Arenella, Avvocata e Chiaia i quali avrebbero avuto, secondo il Comune, un apprezzamento del mercato immobiliare grazie alla nuova linea della metropolitana collinare e godrebbero di una migliore qualità urbana e ambientale. L'amministrazione comunale a metà del 2005 ha trasmesso all'Agenzia del territorio un elenco di oltre 100mila immobili da sottoporre a verifica. Tre i parametri seguiti nell'attività di accertamento: la distanza dell'abitazione dalla stazione della metro, la rivalutazione urbana della zona e la perequazione

di categorie e classi. Oltre al principio del miglioramento urbano, i tecnici dell'Agenzia hanno tentato di riportare al giusto valore catastale appartamenti signorili e di pregio che erano classificati come case residenziali, popolari o, addirittura, come "unità rurali", lavorando con un criterio perequativo, sulla base della legge 662/1996, che stabilisce la verifica (e la successiva modulazione) dei cosiddetti "casi incongrui" e cioè i casi di classamento "non aggiornato" e di classamento «palesemente non congruo rispetto a fabbricati similari». Gli aumenti che valgono molto per il Comune e che pesano sulle tasche dei contribuenti: a un maggiore valore catastale di un immobile corrisponde l'aumento della tassa sugli immobili. «Nel riclassamento - spiega Prospero Pizzolla, avvocato, presidente di Confedilizia Napoli - ci sono molte obiezioni mosse all'Agenzia dai contribuenti. La commissione tributaria parla di carenza di motivazioni, ma ci sono altri più gravi vizi nei provvedimenti esaminati. Andremo avanti per questa strada». In alcuni ricorsi si sostiene che i riclassamenti sarebbero illegittimi perché potrebbero colpire singoli

immobili e non tutti quelli a destinazione ordinaria e perché relativi non a immobili nuovi ma già accatastati. In altri viene contestato che gli immobili sarebbero stati selezionati non sulla base delle loro caratteristiche intrinseche ma tenendo conto esclusivamente della loro collocazione topografica. Altri contribuenti invece sostengono che il miglioramento della qualità urbana e ambientale del contesto insediativo non c'è stato nei quartieri nel mirino del Comune, dove al contrario, a seguito della messa in funzione della metropolitana collinare, oggi si va incontro a problemi di sicurezza pubblica, di scarso igiene e di inquinamento acustico e ambientale. La querelle, però, sarà ancora lunga. L'Agenzia del Territorio non torna sui suoi passi e si appresta a ricorrere in secondo grado alla Commissione tributaria regionale. «Abbiamo già inoltrato alcuni ricorsi - spiegano dalla direzione regionale dell'Agenzia -. Due quelli già discussi e in entrambi i giudici ci hanno dato ragione. Vedremo cosa succederà con gli altri».

Brunella Giugliano

ECOSISTEMA URBANO 2009 - Arretrano quasi tutte le città Nei capoluoghi del Sud l'ambiente perde posizioni

LE METROPOLI - La città partenopea recupera nonostante l'emergenza rifiuti mentre Catania e Palermo scivolano in basso

Non è bastato l'impegno del sindaco Nello Di Pasquale a far risalire Ragusa dalle ultime posizioni della classifica sull'ecosistema urbano. Nell'annuale rapporto realizzato da Legambiente in collaborazione con l'Istituto di ricerche Ambiente Italia e Il Sole 24Ore il capoluogo siciliano resta impalato lì, al penultimo posto tra i capoluoghi italiani, e non fa grandi passi avanti rispetto alla classifica dell'anno scorso: dall'ultima posizione sale alla penultima e non è una grande consolazione. Fatto 100 il parametro di riferimento sulla base di 26 indicatori (dall'inquinamento alle aree verdi, al numero di automobili circolanti), Ragusa ottiene in classifica generale un punteggio pari a 32,85. Dice il sindaco: «Sicuramente non resteranno bene tutti quei cittadini d'Italia e del mondo che sono venuti qui e hanno trovato una città pulitissima, si fa la raccolta differenziata porta a porta, sono aumentati gli

spazi verdi e le isole pedonali. Questa classifica non riflette la reale situazione di Ragusa che in questi anni è migliorata notevolmente: è una delle città più vivibili d'Italia e tanto basta». Va detto, comunque, che l'elaborazione è stata fatta su dati del 2007. Comunque sia per quanto riguarda le città del Mezzogiorno il rapporto Ecosistema urbano 2009 si caratterizza per il peggioramento in classifica generale di parecchi capoluoghi di Sicilia e Calabria, per il crollo di Matera in Basilicata che perde 57 posizioni rispetto all'anno scorso mentre Potenza ne perde 37, per il calo di Avellino in Campania che perde 37 posizioni sulla precedente edizione e il miglioramento di alcune città della Puglia. In generale va registrato un arretramento di tutto il Sud: solo due superano la media italiana che è pari a 51,96. E sono i due capoluoghi che stanno al vertice della classifica dell'area. Uno è Cosenza

che nella classifica dell'anno scorso si era piazzata al 33° posto ed è scivolata in giù di 12 posti e ha perso il primato nel Mezzogiorno. L'altro è Caserta che si piazza al 37° posto della classifica generale con un punteggio pari a 55,84, recupera quattro posti rispetto alla classifica dello scorso anno e conquista il primato nel Sud. Tra le grandi città dell'area registra uno scivolone Catania che passa dal 94° posto dell'Ecosistema urbano 2008 al 101° posto (terzultima) della graduatoria di quest'anno con un punteggio pari a 34,73: il capoluogo etneo, tanto per fare un esempio, si trova al 97° posto per capacità di depurazione delle acque reflue, al 99° posto per qualità del parco auto circolante ma si classifica al primo posto per bassissima emissione in atmosfera di anidride carbonica dei mezzi pubblici alimentati a biodiesel. L'altra grande città siciliana, Palermo, si piazza al 98° posto nella classifica gene-

rale e totalizza uno scivolone se possibile più rumoroso del capoluogo etneo: nel rapporto Ecosistema urbano 2008 la città si era piazzata all'89° posto. In ambedue i casi significa che in media i 26 indici sono peggiorati. Palermo, per esempio, è al 102° posto per quota di raccolta differenziata che è al 3,7 per cento, è agli ultimi posti tra le città grandi (seguita abitante dal trasporto pubblico. Recupera posizioni (solo tre) Napoli che dal 91° posto dell'edizione 2008 dell'Ecosistema urbano passa all'88° posto di quest'anno e ciò potrebbe sorprendere alla luce dell'emergenza rifiuti che ha tenuto banco a lungo e ha impegnato ben due governi. Napoli, a parte il caso rifiuti (58° posto per produzione procapite e 85° per raccolta differenziata) si piazza meglio in classifica in altre aree e recupera così posizioni.

Nino Amadore

È il Lazio l'eldorado dei Cda

Nella regione i corrispettivi più alti per i vertici delle società di Comuni e Province

Gli enti locali del Lazio sono quelli che in Italia spendono di più per gli stipendi degli amministratori delle società partecipate. Soprattutto se si fanno i conti in tasca ai presidenti dei Cda. Che ogni anno ricevono in media un compenso di 58mila euro, somma ben più alta dei 44mila euro pagati ai colleghi in Lombardia e in Sicilia. A fare un bilancio delle retribuzioni dei componenti dei consigli di amministrazione delle partecipate di Comuni e Province, è la Corte dei Conti, all'interno di una rilevazione più generale sullo stato di salute di queste società create per gestire servizi e interventi di pubblica utilità (delibera 13/2008). La magistratura contabile ha dedicato uno spazio specifico anche il grado di trasparenza della amministrazioni, obbligate dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006) a rendere pubbliche (anche attraverso i siti web), le informazioni sugli incarichi di amministratore delle società miste o totalmente partecipate e relativi compensi. Compensi che non possono essere per il presidente superiori all'80% e per i consiglieri al 70% degli stipendi percepiti, rispettivamente, dal sin-

daco e dal presidente della provincia. I dati rilevati dalla Corte sui soli 217 enti locali tenuti ad applicare le nuove norme sulla trasparenza, mostrano che, a giugno 2008, in 45 casi gli enti locali non avevano ancora provveduto ad adeguarsi alle prescrizioni della Finanziaria 2007. Un esame da cui il Lazio non esce certo con risultati brillanti: tra i dieci enti obbligati alla pubblicità (le cinque Province e i Comuni capoluogo) il 30% (i comuni di Frosinone e di Rieti e la Provincia di Viterbo) - su una media nazionale del 21% - non aveva ancora pubblicato i dati. Percentuale che colloca la regione in coda a tutte quelle del centro nord. Solo nel Sud si è fatto peggio. A proposito dell'entità dei compensi annui rilevati per le diverse cariche presenti nei consigli di amministrazione delle partecipate, le aziende laziali, e in particolare quelle del Comune di Roma (dove gli stipendi lordi annui raggiungono quota 300mila euro), detengono il record del compenso più alto per il presidente. Per quanto riguarda la carica di amministratore delegato, il compenso medio annuo rilevato presso le società laziali ri-

sulta comunque tra i più elevati in assoluto (oltre 64mila euro), questa volta, però, inferiore alla spesa sostenuta dalle aziende di Lombardia (98mila euro), Piemonte (69mila euro) e Sicilia (76mila euro). «I dati rilevati dalla Corte dei Conti - spiega Loreto Del Cimito, direttore di Legautonomie - confermano che, in materia di società partecipate, Comuni e Province devono ormai fare uno sforzo importante per introdurre nelle loro prassi amministrative dosi massicce di trasparenza e di rendicontazione nei confronti dei cittadini. Se vogliamo tutelare i consumatori - prosegue - bisogna inoltre puntare sulle attività di regolazione potenziando e sviluppando tali capacità nella pubblica amministrazione locale». Nel Lazio - in base ai dati pubblicati online o forniti al Sole-24 Ore Roma dalle Province e dai Comuni capoluogo - i compensi dei presidenti e degli altri componenti dei consigli di amministrazione delle "partecipate" risultano tra loro assai poco omogenei. Se si escludono, ad esempio, i dati che emergono nel territorio della capitale, sia per il Campidoglio - 36mila euro lo stipendio massimo per i

consiglieri - sia per Palazzo Valentini (il presidente prende fino a 105mila euro) dove i compensi più elevati si giustificano almeno in parte con la dimensione straordinaria delle società partecipate, lo stipendio lordo annuo del presidente oscilla dai 52mila euro delle aziende di riferimento del Comune di Rieti ai 15mila del Comune di Frosinone. Mentre invece, i compensi dei componenti del consiglio, la spesa media più elevata si rileva presso le aziende che fanno capo al Comune di Viterbo, con 25mila euro (sotto l'intervista al sindaco). Un caso a parte invece quello della Provincia di Latina che ha scelto di non retribuire i presidenti delle proprie società. L'indagine della Corte non affronta invece il capitolo relativo alle società regionali. La Regione Lazio - tra possedute e controllate - ne conta 12 e i compensi dei "manager" - regolarmente online sul sito istituzionale - vanno da un massimo di 142mila euro a un minimo di 40mila per il presidente, mentre i consiglieri hanno una retribuzione compresa tra i 43mila e i 15mila euro.

Francesco Montemurro

PRIMO PIANO**E Il Piemonte regionalizza le pmi in crisi**

Quello che non è riuscito al governatore del Lazio, Piero Marrazzo, quando tentò di diventare azionista della Compagnia aerea italiana, verrà messa in pratica, su scala locale, dalla regione Piemonte, che entrerà nel capitale delle aziende in crisi. L'ingresso nel capitale delle stesse aziende sarà di natura temporanea, considerato che una volta uscite dalla situazione di incertez-

za dovuta al riflesso della crisi finanziaria sul comparto produttivo, le aziende saranno restituite interamente al mercato. Inoltre la regione si doterà a sua volta di un fondo di sostegno per garantire la liquidità necessaria ad evitare il fallimento delle imprese piemontesi. Il fondo che dovrebbe essere operativo da gennaio, prevede una dotazione di 200 milioni di euro, 100 dei quali saranno messi a dispo-

sizione dal progetto comunitario denominato «Jeremy» mentre il rimanente verrebbe finanziato dalla regione Piemonte e dagli imprenditori che potrebbero usufruire delle coperture finanziarie garantite dai Confidi. Le linee d'intervento sono definite all'interno del patto per lo sviluppo sostenibile, sottoscritto dalla regione Piemonte e da 26 organizzazioni produttive e sindacali. All'interno del

piano di sviluppo sono previsti anche interventi a sostegno dei redditi delle famiglie. La presidente Mercedes Bresso, infatti, ha annunciato che da gennaio i redditi fino a 15 mila euro saranno esentati dall'addizionale irpef, mentre per i redditi compresi tra 15 mila e 22 mila è previsto uno sconto dello 0,2% dell'addizionale regionale sul reddito delle persone fisiche.

La Regione invitata d'onore della fondazione Niaf, che intanto riceve 70 mila euro da Bassolino & co

Velardi in Usa ospite a pagamento

La Campania spende 214mila per la trasferta americana

Premessa: quanto segue non c'entra nulla con la sfilata di mezza Regione Campania alla parata del Columbus day che lo scorso anno fece gridare allo scandalo sprecopoli. Ma si tratta comunque di una nuova trasferta americana, ovvero la partecipazione dell'ente guidato da Antonio Bassolino alla convention, dal 16 al 18 ottobre a Washington, della Niaf, la National Italian American Foundation che rappresenta 26 milioni di italo-americani che vivono negli Usa. E la tentazione di fare le pulci all'ennesima spesa della Regione bassoliniana è forte visto che le casse si sono aperte di nuovo, questa volta per far uscire 214.010 euro necessarie a garantire bella presenza a una terra martoriata da emergenza criminalità e disastro rifiuti. E per far fare bella figura al suo assessore al turismo, Claudio Velardi,

che della promozione ha fatto la sua battaglia da quando decise di scendere in campo per dare una mano al suo amico Bassolino, abbandonando in parte però i suoi affari romani che cominciano a risentirne come la chiusura della sua sherpav dimostra. Ha ragione Velardi a scrivere sul suo blog, quasi prevedendo l'ennesima polemica, che «c'è sempre un persistente, sordo pregiudizio sui fondi impiegati nella promozione istituzionale». Ha ben ragione anche a vantarsi che quest'anno come regione d'onore la Niaf ha scelto proprio la Campania garantendo così la promozione dei suoi prodotti e la sua cultura. Ma spulciando il preventivo dei costi da sostenere per la 33esima convention della fondazione, l'occhio inevitabilmente cade su un contributo di 70mila euro. Soldi che la Regione versa proprio alla

Niaf e che in parte sembrano giustificare l'attenzione rivolta dagli italo-americani alla Campania. Così come stuzzicano l'attenzione i 24mila euro spesi dalla Campania per acquistare pagine pubblicitarie sulla rivista Italy Italy, che quest'anno festeggia anche la nascita dell'edizione cinese. Una sorta di cambio merci visto che tra le iniziative allegare alla nota spesa ci sono continue premesse di citazioni in opuscoli e souvenir book vari. La tentazione farebbe dire, in questo caso, che la Regione ha saputo economicamente conquistare l'attenzione della potente fondazione italo-americana sotto forma, per esempio, di 10 posti al gala del 18 ottobre. Il resto, comunque, fa parte della macchina da guerra messa in campo da Velardi che in America, con biglietti aerei per 25mila euro, ha spedito una delegazione di 10 per-

sone. E la strategia campana prevede: una cena di gala da 36mila euro, curata dal famoso chef don Alfonso Iaccarino, che sarà ospitato assieme al suo staff all'hotel Madison Loews, lo stesso dove alloggerà la delegazione con i relativi ospiti, alla cifra di 16.890 euro; l'offerta di gadgets «di elevato livello artigianale tra cui 55 cravatte e 25 foulards» (spesa di 7.500 euro), 3.500 magnetini (costo 15.120 euro) e 2mila magliette, gentile omaggio costato 11mila euro. Si aggiunga uno spettacolo di Peppino Di Capri che eseguirà nientepopodimenoche 2 forse 3 canzoni. Gentili pensieri per un totale di 214mila euro circa con i quali la Campania e Claudio Velardi sperano di conquistare l'America.

Emilio Gioventù

Tavolo con l'Aran per la prima volta aperto anche alla stampa

Statali, senza sblocco risorse sindacati confermano sciopero

Se non si sbloccherà in sede politica il nodo delle risorse del comparto degli statali, sarà confermato lo sciopero annunciato, per il quale però non è stata ancora fissata la data. È stato questo l'esito dell'incontro di ieri tra sindacati e Aran, Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, in cui è stato affrontato il tema dei criteri di valutazione di produttività, che per i sindacati dovranno essere oggettivi e non soggettivi. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto inoltre, prima di cambiare le norme sulla produttività, di vedere qual è stato l'impatto di quelle già concordate a settembre. «Dal punto di vista economico non ci sono novità», ha spiegato il segretario generale della Uil P.a., Salvatore Bosco, «dal punto di vista normativo l'Aran si è riservato di farci conoscere le modifiche che intende apportare al contratto di lavoro per incentivare la produttività». Quindi la Uil P.a. intende aspettare queste modifiche per andare avanti nella discussione, ma è convinta, appunto, che i criteri debbano essere oggettivi e non soggettivi: «Diciamo no alla penalizzazione dei diritti

dei lavoratori. Se i criteri di valutazione di produttività saranno oggettivi saremo d'accordo, se invece saranno criteri che ripristineranno sistemi clientelari e paternalistici non saremo d'accordo». La Fp-Cgil ha invece chiesto di sapere l'impatto delle norme sulla produttività che erano state concordate a settembre: «Abbiamo chiesto di sapere in particolare l'impatto delle norme individuali, di sapere se è stato sperimentato un premio legato al giudizio degli utenti e in fine se è stato applicato che in ogni ufficio aperto al pubblico fosse affissa una carta dei diritti del cittadino», ha spiegato il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda, al quale, infatti, non risulta che questi tre punti siano stati applicati «da nessuna parte». «Prima di decidere che cosa cambiare», ha aggiunto Podda, «bisogna vedere se queste norme vanno bene o no, e bisogna vedere quali sono le risorse sulla produttività. A noi per ora risulta il taglio dei fondi per il prossimo anno, anche se il ministro dice che dei 700 milioni tagliati per le amministrazioni centrali ne avrebbe recuperati 200. E su questo noi abbiamo qualche dubbio».

Dunque, per Podda il problema della produttività è un problema di «come» e di risorse. «L'Aran», ha concluso Podda, «ci ha chiesto di proseguire il tavolo tecnico ma noi siamo disponibili ma vogliamo prima delle risposte a queste domande». Comunque, il tema principale rimane sempre quello delle risorse stanziare per il rinnovo del contratto 2008-2009 per cui i sindacati hanno già annunciato tre giorni di sciopero regionale e uno generale. Sull'esito dei tavoli tecnici è intervenuto il presidente dell'Aran, Massimo Massella Ducci Teri: «Se c'è voglia di chiudere il contratto e ci sono le condizioni lo si può fare in tempi brevi. Si tratta di rivedere alcune norme sulla distribuzione del salario accessorio sulla base del merito e della produttività». Da sottolineare che al tavolo svoltosi ieri, sul rinnovo contrattuale del pubblico impiego, per la prima volta hanno avuto la possibilità di partecipare all'incontro anche i giornalisti. Una decisione che ha fatto seguito a quella da parte del ministero di pubblicare i verbali dell'incontro precedente online, redatti dall'Aran. Questo gesto era stato duramen-

te criticato dalle organizzazioni sindacali, al punto che ieri l'Fp-Cgil si è presentata in modo provocatorio con una telecamera e ha ripreso tutto l'incontro in un video pubblicato sul sito del sindacato («La nostra registrazione», ha commentato Podda, «è stata una provocazione rispetto alla pubblicazione non concordata di un verbale che in realtà era un resoconto di parte. Detto questo, non abbiamo nulla in contrario a rendere pubblici questi atti perché non abbiamo nulla da temere in fatto di trasparenza»). «È un fatto nuovo che i giornalisti assistano alle sedute», ha spiegato il presidente dell'Aran, «anche rispetto al settore privato. Si è trattato di uno stimolo voluto dal ministero nel momento in cui le organizzazioni sindacali hanno richiesto la massima pubblicità alle sedute. A questo punto il tavolo unitariamente ha ritenuto che se anche altri fossero stati interessati a partecipare potessero farlo. Naturalmente», ha tenuto a precisare, «non chiunque, ma i giornalisti come interlocutori dei mezzi di comunicazione».

Non Firmato

Le proposte della Cna al governo per frenare la burocrazia, un macigno che pesa sulla competitività

Le tante facce della semplificazione

Obiettivo: uno stato più vicino alle famiglie e alle imprese

Una recente ricerca del dipartimento della funzione pubblica ha confermato che il costo annuo della burocrazia supera i 14 miliardi di euro. Un macigno che pesa sulla competitività delle imprese italiane. «Semplificare per competere nello stato che cambia»: questo il titolo del convegno organizzato da Cna nella giornata di ieri, al quale ha partecipato il ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli. Sul tavolo, il radicale processo di innovazione amministrativa nell'agenda del governo, parte integrante di quella riforma federale dello stato che promette di avvicinare l'amministrazione ai cittadini. Un processo ambizioso quanto urgente, a cui Cna ritiene di dovere e poter dare un proprio contributo. **Frenare l'economia di carta.** Fallimenti, ricapitalizzazioni di banche, interventi dei governi e delle autorità monetarie. La mappa del sistema creditizio internazionale sta cambiando e la crisi, un fatto ormai chiaro a tutti, non resterà certo circoscritta all'economia «di carta», ma avrà conseguenze molto pesanti anche sull'economia reale. Difficile affidarsi, da ora in avanti, a ingranaggi e macchine che si sono dimostrati così fragili. Difficile ritrovare quella fiducia che rappresenta una risorsa cruciale per il

funzionamento del sistema. Questo, secondo Cna, è il punto: il sistema finanziario produce denaro e profitti finché funziona, ma quando non funziona più scarica costi pesantissimi sull'economia reale, la sola in grado di generare non solo profitto ma anche ricchezza per il paese. Per questo è confortante vedere, negli interventi messi in campo dalle autorità nazionali e internazionali, il ritorno all'«agire secondo responsabilità», dove responsabilità significa anche credibilità e dovere di rendere conto delle proprie azioni. Ripensare le regole del gioco, dei controlli, delle tutele dei risparmiatori, della trasparenza dei mercati, rivedendo i meccanismi con cui operano le agenzie di rating, le banche, le autorità preposte al controllo, le scappatoie per cui i manager finanziari non rispondono dei disastri causati. Solo così, avverte Cna, si può recuperare fiducia. **Sostenere la crescita.** La finanza non è tutto, e gli interventi di sostegno alla finanza rischiano di risolversi in una bolla di sapone se non accompagnati da politiche di rilancio dell'economia. Investire sulla crescita, sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. Queste le parole d'ordine, secondo Cna, per affrontare la recessione. Se i vincoli di bilancio costituiscono un freno alle politiche espansive, so-

no a maggior ragione necessarie scelte unitarie a livello europeo per invertire il ciclo di una congiuntura economica particolarmente sfavorevole soprattutto per le famiglie, gli artigiani, i piccoli imprenditori. Dunque, conclude l'associazione presieduta da Ivan Malavasi, è ora di archiviare una fase di squilibrio economia e poteri pubblici, chiamati in causa solo per limitare i danni. **Un fondo per i Confidi.** Troppo alto, tuttavia, è il prezzo che le piccole imprese, del tutto estranee al grande gioco finanziario, rischiano di pagare in termini di crescenti difficoltà di accesso al credito e di finanziamento degli investimenti, a causa della richiesta di maggiori garanzie e di aumento del costo del danaro. Questa la proposta di Cna, che potrebbe essere inserita nella legge di conversione dei decreti legge anticrisi: attivare subito un fondo per un miliardo di euro a copertura delle operazioni dei Confidi, garantito dallo stato, in modo da consentire alle banche di non comprimere i finanziamenti agli artigiani, ai piccoli e medi imprenditori. **Potere e territorio.** Buona economia, semplificazione, federalismo. Tre termini che vanno di pari passo. Ritorna, nota Cna, il tema della responsabilità, che sia declinato come necessità di isolare le bolle speculative oppure come

necessità di semplificare, oppure, ancora, di realizzare un assetto istituzionale federalistico. Ben venga, dunque, un'amministrazione che non fa ricadere le proprie inefficienze su imprese e cittadini, ma che istituisce un vincolo tra «responsabilità di esercizio di una funzione» e «responsabilità finanziaria connessa a tale esercizio». Condivisibili dunque, secondo Cna, gli obiettivi del disegno di legge sul federalismo fiscale, con particolare riferimento alla previsione di un paniere di tributi di regioni ed enti locali che garantisca flessibilità, manovrabilità e territorialità, nonché al principio di correlazione tra prelievo e beneficio e al superamento del criterio della spesa storica nella direzione di una determinazione della base dei costi standard per le prestazioni essenziali. Qualche perplessità? Sì, perché a tutt'oggi, nel progetto di legge governativo, non compaiono alcuni elementi fondamentali, come l'assenza di metodologie di calcolo e i tempi di definizione dei costi standard, che rischiano di tradursi in un aumento della pressione fiscale e di costi burocratici delle imprese. Vigilare su questo, cioè sul fatto che il federalismo determini una complessiva riduzione della spesa pubblica, come avviene in altri paesi, è dovere

dell'associazione. **Chiarezza ed efficienza.** Certezza del diritto, razionalità dell'ordinamento giuridico, competitività del sistema. Altri aspetti trasversali che riguardano una molteplicità di soggetti e organi. E semplificare non è facile. Forse, ammette l'associazione, un certo grado di complessità della macchina amministrativa è inevitabile. Però non è tollerabile non poter contare su un assetto istituzionale definito, a sette anni dalla riforma della Costituzione, né vedere soggetti politici e burocratici che si sottraggono alla responsabilità di coordinare i diversi apparati. E sono sempre le imprese a sostenere i costi di procedure inefficienti. Se complessità deve essere, dunque, questa non può risolversi in un problema dell'impresa. Né può essere chiesto alle imprese di competere a livello globale se queste non possono contare su un paese in grado di porre in atto soluzioni tempestive, di fornire risposte qualificate, chiare e semplici. Nonostante un'accresciuta consapevolezza da parte delle istituzioni, non si è ancora messo mano alla riduzione del numero delle leggi e regolamenti, alla complessità degli adempimenti burocratici. Oggi in Italia sono in vigore più di 21 mila leggi, di cui 7 mila antecedenti al 1970, più del doppio che in Francia, più del quintuplo che in Germania. Vanno rispettati gli impegni assunti dal governo in questo senso. Senza dimenticare le «semplici» procedure, che costano alle imprese oltre 14 miliardi di euro l'anno. Utile, secondo Cna, proseguire nel progetto di misurazione di questi o-

neri e nell'ampliamento del «piano di semplificazione». Già accolte una serie di richieste avanzate da Cna: dal rilancio degli sportelli unici alla tutela dell'attività imprenditoriale. Comincia a prendere corpo, dunque, quel principio di «autocertificazione» da parte dell'imprenditore, che non significa minori controlli, ma piena responsabilità dell'agire aziendale, da un lato, amministrativo, dall'altro.

Thomas Foschini

CASSAZIONE

Legittimo protestare contro la p.a.

Più potere ai cittadini che si accorgono di «gestioni scorrette» da parte delle società concessionarie di un servizio pubblico. Infatti possono spedire missive all'amministrazione denunciando, con critiche «aspre e vibranti», delle irregolarità oltre a poter accedere agli atti amministrativi per un controllo diretto. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 38753 del 14/10/2008, ha annullato la condanna nei confronti di un cittadino che aveva spedito una lettera al comune di Goriano Sicoli e all'Asl di Avezzano criticando aspra-

mente l'operato di una società concessionaria di cave. In particolare nella missiva veniva addebitato all'impresa di «ignorare spregiudicatamente obblighi di ripristino e di commettere altre irregolarità di gestione». Per questo l'amministratore aveva denunciato l'uomo per diffamazione. Il giudice di pace lo aveva condannato. Contro questa decisione lui ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. La quinta sezione penale della Suprema corte ha annullato la condanna sostenendo che le critiche mosse dal cittadino, per quanto «aspre» non integrano il reato di diffama-

zione. Si tratta, infatti, dell'esercizio di un diritto che spetta a tutti i cittadini, niente di più. Non solo. È un altro importante diritto la richiesta fatta dall'uomo, per verificare queste irregolarità, di accedere agli atti amministrativi. In questo modo il settantenne, si legge in sentenza, «esercitava il proprio diritto di manifestazione del pensiero e di critica dell'operato di un soggetto dedito ad attività sottoposta a pubblico controllo e quindi alle valutazioni dell'amministrazione, perché incidente sulle condizioni del patrimonio pubblico e dell'ambiente, teneva una

condotta che può ritenersi scriminata, ex art. 51 c.p., perché oltre all'esercizio di un diritto si rendeva collaboratore dell'attività di amministrazione, che poneva di mettere in atto meccanismi di autotutela». Insomma, le critiche mosse alla società sulle presunte scorrettezze «non superano il limite della continenza espressiva, pur nel loro inserirsi in un contesto di forte critica all'azione di un soggetto economico che per riflessi pubblicistici della sua attività ben poteva essere attinto da critica».

Debora Alberici

SMAU 2008

Rifiuti Ict, raccolte mille tonnellate

Oltre 1.000 tonnellate di Raee domestici e circa 100 tonnellate di Raee professionali avviati al recupero e al riciclo nei primi otto mesi dell'anno, con un servizio che ha raggiunto 1.000 comuni per 1 milione 700 mila abitanti. Sono i risultati di Ecor'It, il consorzio per la raccolta dei rifiuti elettrici ed elettronici del settore It che rappresenta circa 600 aziende primarie e che presenta i propri numeri a Smau 2008, la fiera delle tecnologie dell'informazione e comunicazione che si svolge a Milano dal 15 al 18 ottobre. Il consorzio ha istituito finora oltre 100 punti di raccolta per conferire i Raee (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e firmato un accordo con Anci per la raccolta dei rifiuti che rappresenta, secondo Giulio Rentocchini, presidente di Ecor'It, «un importante passo avanti verso il raggiungimento dell'obiettivo di 4 kg di raccolta Raee per abitante fissato dall'Ue e uno strumento utile per la definizione di una piattaforma con la grande distribuzione e la distribuzione organizzata». «Le aziende che aderiscono a Ecor'It», ricorda Angelo Teli, direttore generale del consorzio, «pagano solo il costo del servizio di raccolta e di valorizzazione dei rifiuti effettivamente sostenuti».

Decreto in G.U.. Ora si attende il modello

Irap alle regioni in via telematica

Il modello di dichiarazione annuale Irap da presentare alle regioni e alle province autonome fa il primo passo, questa volta telematico. Secondo infatti quanto dispone il decreto del ministero dell'economia 11 settembre 2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 240 del 13 ottobre scorso, il modello, che dovrà a breve essere emanato dal direttore dell'Agenzia delle entrate, dovrà essere inviato all'Agenzia delle entrate esclusivamente in forma telematica. In attesa del nuovo modello, però, le modalità di presentazione resteranno invariate. Prende quindi corpo la «rivoluzione»

dell'Irap regionale disposta dall'articolo 1, comma 52 della Finanziaria 2008, ove si prevede che, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la dichiarazione annuale Irap non sia più trasmessa in forma unificata bensì direttamente alle regioni o alle province autonome di Trento e Bolzano. Un decreto, quello firmato da Giulio Tremonti, che si rende necessario, in attesa della completa attuazione del processo di trasformazione dell'Irap da tributo erariale a tributo proprio delle regioni e delle province autonome. Si tratta pertanto, di attende-

re il provvedimento che dovrà sottoscrivere Attilio Bepi, direttore delle Entrate, con cui si approvi il modello di dichiarazione dell'imposta sulle attività produttive, ma non prima (e il decreto su questo punto è chiaro) di aver sentito sul punto la Conferenza permanente stato-regioni. Il decreto dispone pertanto (al secondo comma) che l'istituendo modello deve essere presentato esclusivamente in via telematica. L'Agenzia curerà altresì il successivo invio alle regioni e alle province autonome, sia a quelle nelle quali il soggetto passivo ha il proprio domicilio fiscale, sia a quelle in cui

viene ripartito il valore della produzione netta. Anche in questo caso, le modalità di trasmissione e la disciplina della corretta ricezione da parte degli enti riceventi, saranno messe nero su bianco nel provvedimento delle Entrate. Resta inteso comunque, come precisa il decreto al quarto comma, che fino all'emanazione del provvedimento di approvazione del modello di dichiarazione annuale Irap, continueranno ad applicarsi le norme vigenti relative alla presentazione della dichiarazione modello Unico.

Antonio G. Paladino

Il governo ha approvato un pacchetto di emendamenti al ddl Brunetta in discussione al senato

La p.a. ha la sua class action

I cittadini potranno fare ricorso contro le inadempienze

Il cittadino e le associazioni dei consumatori potranno far causa alla pubblica amministrazione per far valere i propri diritti se la stessa viola gli standard qualitativi o gli obblighi che dovranno essere inseriti in apposite carte dei servizi. In caso di condanna definitiva della p.a., scatta subito l'accertamento della responsabilità del funzionario che ha causato il danno. Suona altresì il *de profundis* per l'istituzione della vicedirigenza nel pubblico impiego e viene sancito che al dirigente che omette di vigilare sulla produttività del personale dipendente assegnatogli sarà tolto ogni emolumento accessorio. Inoltre, i dipendenti pubblici valutati positivamente più volte avranno un titolo preferenziale nella progressione di carriera e nei concorsi interni. Queste alcune delle novità che il governo intende mettere in pratica, con numerosi emendamenti al disegno di legge n. 847 presentato dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, teso a ottimizzare la produttività del lavoro pubblico, depositati in commissione affari costituzionali del senato. Una raffica di emen-

damenti che hanno sollevato non poche polemiche (soprattutto il Salfi, il sindacato autonomo dei lavoratori finanziari, ha criticato la norma affossa vicedirigenza). **Class action nella p.a.** Ogni soggetto interessato potrà agire in giudizio nei confronti sia delle pubbliche amministrazioni sia dei concessionari dei servizi pubblici. Questo, se da una violazione degli standard qualitativi ed economici, nonché degli obblighi contenuti nelle carte dei servizi, ovvero dall'omesso esercizio di poteri di vigilanza o di controllo, dalla violazione di termini o dalla mancata adozione di atti amministrativi, ne deriva la lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti o consumatori. Dovranno però osservarsi alcune precauzioni che l'emendamento governativo reputa necessarie. Infatti, l'attivazione del giudizio dovrà avvenire esclusivamente innanzi al giudice amministrativo, previa diffida cautelativa da inviare al soggetto pubblico. Dovrà inoltre prevedersi che, in risposta al silenzio della p.a., il giudice amministrativo possa nominare un commissario ad acta e che,

in caso di soccombenza con sentenza definitiva, si possano subito avviare le procedure disciplinari che accertino le responsabilità del dirigente. Di tale procedimento e della relativa conclusione si dovranno prevedere «forme idonee di pubblicità». **Vicedirigenza.** Cadono le speranze per i funzionari pubblici che, visto il perdurante blocco delle assunzioni disposto con le ultime Finanziarie, attendevano un segnale forte per mettere in moto la vicedirigenza. L'emendamento governativo (il 5.27) dispone infatti con poche parole che l'esecutivo, con proprio decreto legislativo, «disporrà l'abrogazione delle norme che disciplinano l'istituzione della vicedirigenza». **Responsabilità dirigenti.** Al dirigente «cieco» spetta un taglio in busta paga. Infatti, se il dirigente omette di vigilare sull'effettiva produttività delle risorse umane assegnate e sull'efficienza della relativa struttura, l'emendamento 5.25 del governo stabilisce che, una volta accertata la sua responsabilità, allo stesso sia negata la corresponsione del trattamento economico accessorio. **Travet pubblici e meritocrazia.** Un altro emendamento (il

4.3) prevede che la valutazione positiva conseguita dal dipendente «in un congruo arco temporale» costituirà titolo rilevante ai fini della progressione in carriera e dei concorsi riservati al personale interno. Il disegno di legge Brunetta non sarà comunque a costo zero, nonostante l'incipit del documento lo sancisca espressamente («il governo emanerà decreti legislativi senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»). Questo perché l'emendamento 3.17, con cui si sopprime la locuzione sopra riportata, fa nascere un nuovo «organismo centrale» che opererà sia con il Ministero della Economia sia con la Ragioneria generale dello stato, che avrà il compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio delle funzioni di valutazione e di garantirne la trasparenza dei relativi sistemi. A far parte di questa nuova creatura saranno chiamati (anzi, nominati con dpcm) esperti di elevata professionalità, con competenze nel campo della definizione dei sistemi di valutazione, che potranno essere anche esterni alla pubblica amministrazione.

Antonio G. Paladino

APPALTI/Per il Consiglio di stato serve la sottoscrizione in calce **Dichiarazioni sostitutive, prevale il formalismo**

Le dichiarazioni sostitutive nelle gare di appalto debbono essere sottoscritte dalle imprese necessariamente in calce a pena di esclusione. Non è sufficiente, infatti, la firma apposta dal legale rappresentante a margine dei fogli di cui si compone la dichiarazione stessa. È particolarmente rigorosa sul piano formale la decisione del Consiglio di stato, sezione V, 8 ottobre 2008, n. 4959 (in www.lexitalia.it), che, annullando la sentenza di primo grado del Tar Campania, sezione I, 4 maggio 2007, n. 4729, considera legittima l'esclusione di una ditta da una gara d'appalto, proprio per aver omesso di sottoscrivere una dichiarazione in fondo alla stessa. Il giudice di prime cure aveva deciso la vicenda, proponendo un'interpretazione evolutiva degli adempimen-

ti formali, connessi alla riconduzione della sottoscrizione con la piena e consapevole volontà del soggetto che la esprime. La sottoscrizione, infatti, nell'ordinamento giuridico ha la funzione di costituire la presunzione assoluta che il sottoscrittore fa proprio il contenuto dell'intero documento da lui firmato. Perché la sottoscrizione possa assolvere pienamente a questo scopo, si prevede che essa sia apposta alla fine delle dichiarazioni contenute nel documento e dopo l'indicazione del luogo e della data; in tal modo si può ricondurre con certezza l'intera dichiarazione alla sfera di volontà del sottoscrittore. Secondo il Tar Campania, tuttavia, sarebbe stato da considerare eccesso di formalismo illegittimo l'esclusione dalla gara di una ditta, determinata dalla mancanza

della sottoscrizione in calce alla dichiarazione, essendo invece presente la firma del legale rappresentante a margine dell'ultimo foglio. Il Tar aveva considerato sufficiente alla riconduzione certa del contenuto della dichiarazione alla volontà del legale rappresentante, anche perché alla dichiarazione era stata allegata copia della carta d'identità del dichiarante e l'intero corpo documentale era stato inserito in un plico sigillato e controfirmato sui lembi di chiusura. Dunque, nessun ragionevole dubbio sarebbe potuto, da parte della commissione di gara, sulla provenienza della dichiarazione da parte del legale rappresentante della ditta. I giudici di Palazzo Spada rigettano invece, questa impostazione. La sottoscrizione a margine dei fogli ma non in calce, anche se accompa-

gnata dal documento di identità e se chiusa in una busta sigillata, non si può considerare equipollente alla firma in calce. Secondo la decisione del Consiglio di stato, la firma a margine di tutti i fogli non consente di escludere che manchi la consapevolezza in capo all'autore degli impegni assunti con la dichiarazione resa. Inoltre, non è nemmeno possibile escludere che le sottoscrizioni sui margini dei fogli siano state apposte su fogli in bianco, prima della loro compilazione. Insomma, la mancanza della firma in calce non fornisce gli elementi necessari al sorgere di quella presunzione assoluta di riconduzione della dichiarazione alla sfera giuridica del sottoscrittore.

Luigi Oliveri

Corte conti: la guida deve essere prudente

Incidenti, il vigile paga i danni

L'operatore di polizia locale che impegna un incrocio con il semaforo rosso utilizzando impropriamente i dispositivi supplementari d'allarme e procurando un sinistro stradale deve risarcire il comune per il danno arrecato al veicolo di servizio. Lo ha chiarito la Corte dei conti, sezione Veneto, con la sentenza n. 968 del 19 settembre 2008. Un agente di polizia municipale è stato richiesto in ausilio a una pattuglia alle prese con dei

soggetti ubriachi. Alla guida di un veicolo di servizio l'operatore si è quindi diretto verso i colleghi attivando i dispositivi supplementari d'allarme tardivamente, solo in prossimità dell'attraversamento di un incrocio che si presentava trafficato e con il semaforo rosso acceso. Questa condotta imprudente ha determinato la collisione con un altro veicolo causando il grave danneggiamento anche del mezzo di servizio. Per questo motivo la procura regionale dei

giudici contabili ha richiesto alla Corte la condanna del vigile urbano al pagamento delle spese necessarie per la riparazione del veicolo. Il collegio ha accolto le richieste dell'accusa condannando l'operatore al risarcimento dei danni subiti dall'amministrazione comunale per la riparazione del mezzo di servizio. Anche se l'art. 177 del codice stradale consente alla polizia di derogare ai divieti e alle limitazioni previste dalla legge in materia di circolazione, la

condotta di guida deve sempre essere improntata alle regole di comune prudenza e diligenza. L'accensione tardiva dei dispositivi supplementari d'allarme e delle luci lampeggianti in prossimità dell'incrocio comporta una grave responsabilità dell'autista in divisa. In pratica, la sua condotta deve ritenersi connotata da colpa grave in quanto contraria alle comuni regole di prudenza.

Stefano Manzelli

Sacconi annuncia un ddl delega

Servizi essenziali, sciopero al restyling

Restyling in vista per le regole sul diritto di sciopero nei servizi di pubblica utilità. Ad annunciare che il governo è già al lavoro per mettere a punto un disegno di legge delega di riforma è stato ieri il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, nel corso di un convegno al Cnel. Diversi i punti che saranno oggetto dell'intervento: dalla prevenzione del conflitto attraverso il ricorso a forme di conciliazione e arbitrato fino all'ipotesi di incaricare i prefetti per l'applicazione delle sanzioni. «Anche in relazione a questa stagione di scioperi», ha detto il mi-

nistro, «voglio fare questo annuncio: già nei prossimi giorni vareremo un disegno di legge delega per riformare l'attuale regolazione del diritto di sciopero dei servizi di pubblica utilità con lo scopo di prevenire il conflitto attraverso forme di conciliazione e arbitrato». Il titolare del dicastero del welfare ha spiegato che si vuole evitare l'annuncio di scioperi che determinano un danno ai servizi di pubblica utilità e che poi vengono interrotti all'ultimo momento «magari da soggetti poco rappresentativi». Quindi l'obiettivo è quello di «rendere obbligatorio un referendum

consultivo preventivo», ha detto Sacconi, «e di rendere obbligatoria l'adesione individuale allo sciopero dei singoli lavoratori, in modo che gli utenti siano informati circa il livello di adesione alla protesta». Poi si vuole disciplinare la revoca allo sciopero stesso, ha aggiunto il ministro, «perché strumentalmente troppo spesso si annuncia uno sciopero e poi lo si revoca all'ultimo minuto-secondo, in modo che il danno è stato fatto senza pagare il pegno della perdita del salario». Ancora, per il governo «deve essere più robusto e garantito l'intervallo tra uno sciopero e

l'altro, in modo che ci sia un congruo periodo in cui non ci sono attività di interruzione del servizio». Il governo vuole poi favorire lo sciopero virtuale: «Si può fare», ha detto Sacconi, «attraverso la creazione di un fondo solidaristico a cui il datore di lavoro verserà una cifra congrua per ogni lavoratore che aderisce». Punto fondamentale, infine, le sanzioni. L'ipotesi è di incaricare i prefetti in modo che la sanzione venga effettivamente applicata.

Non firmato

La Camera accoglie i rilievi dell'Economia e cancella le modifiche introdotte al ddl lavoro

Co.co.co., i conti bloccano le tutele

Niente prestazioni automatiche se non si versano i contributi

Ico.co.co. restano senza garanzie aggiuntive sulle tutele previdenziali. Se il committente non versa i contributi non hanno titolo a prestazioni. Come richiesto dalla commissione bilancio, la camera, che ieri ha avviato le votazioni sul ddl n. 1441-quater (il collegato lavoro), ha approvato la soppressione della norma che estendeva ai parasubordinati il principio di automaticità delle prestazioni, operativo oggi nei confronti dei dipendenti. Soppressione necessaria per problemi di copertura finanziaria e per gli stessi problemi, inoltre, c'è stata la cancellazione della disposizione che prevedeva l'estensione del prepensionamento per attività usuranti alle forze dell'ordine e all'autotrasporto locale. Pollice verso pure sulla riforma della legge n. 104, su cui c'è stato un braccio di ferro tra il ministro della

p.a., Renato Brunetta, e quello dell'economia, Giulio Tremonti, con il governo costretto a ritirare l'emendamento di riforma della disciplina dei permessi sui disabili. **Le novità.** Diverse le novità, dunque, che arrivano dalla votazione in aula alla camera del collegato lavoro. La maggior parte delle quali è il risultato delle osservazioni critiche formulate la settimana scorsa (su ItaliaOggi dell'11 ottobre) dal ministero dell'economia e sottoposte alla commissione bilancio, il cui verdetto, giunto ieri, formulava richiesta di ritiro delle proposte emendative approvate in sede referente sulla base dell'articolo 81 della Costituzione (mancata copertura finanziaria). Gli articoli votati intanto danno il via libero, tra l'altro, alla delega sui lavori usuranti, alle sanzioni contro il lavoro sommerso e alle modifiche all'orario di

lavoro. **Lavori usuranti.** In materia di lavori usuranti è stata stralciata la norma che riconosceva criteri di favore ai lavoratori delle forze dell'ordine e dell'autotrasporto locale. Il ministero dell'economia aveva evidenziato che la legge n. 247/2007 (protocollo welfare) già prevede, per le forze dell'ordine e per altre categorie, uno specifico criterio di delega finalizzato ad armonizzare i regimi speciali sui requisiti di accesso al pensionamento, tra cui anche le attività usuranti. Per cui, il nuovo criterio risultava essere parziale e assistemico con il rischio, peraltro, di creare problemi di copertura finanziaria laddove la disposizione avesse invece introdotto requisiti ancora più agevolati rispetto a quelli vigenti. **Co.co.co. come prima.** Non ha ricevuto l'ok, come accennato, nemmeno la norma d'inter-

pretazione autentica dell'articolo 2116 del codice civile in tema di automaticità delle prestazioni. In virtù della quale sarebbe stato possibile applicare il principio anche ai lavoratori iscritti alla gestione separata Inps (quelli senza partita Iva), in caso di mancato pagamento di contributi da parte dei committenti. Anche in questo caso lo stop è arrivato a ragione di nuovi oneri aggiuntivi, non quantificati né coperti. **Aspettative per i pubblici dipendenti.** Novità è il via libera a una nuova aspettativa per i pubblici dipendenti. Con cui i lavoratori potranno chiedere di essere collocati in stand by sul lavoro, per un periodo massimo di un anno, anche per avviare nuove attività professionali e imprenditoriali.

Carla De Lellis

Allarme dell'Ance: gli investimenti caleranno del 14,2 per cento. Giù anche le costruzioni di case

Opere pubbliche al palo, via ai licenziamenti

ROMA - Siamo in recessione, ma i costruttori hanno un'idea su come uscirne: l'avvio di un piano di edilizia popolare e il rilancio opere pubbliche che facciano da volano alla ripresa. Che ci sia bisogno di una leva di tale portata lo dicono grandi economisti, precisano all'Ance, e anche la Cgil di Epifani è convinta della necessità di investire nelle infrastrutture. Ma il quadro tracciato ieri dall'associazione dei costruttori lascia capire che dopo nove anni di crescita è l'edilizia per prima a trovarsi in difficoltà: la produzione segna quest'anno un meno 1,1 per cento; le costruzioni di abi-

lazioni nuove sono in flessione del 2,8 e per il 2009 le previsioni sono del 3. Nelle opere pubbliche il calo è stato del 3,7 per cento e diventerà del 4,7 e - in base a quanto previsto dalla Finanziaria - gli investimenti per il settore subiranno un taglio del 14,2 per cento. Le piccole imprese che lavorano in subappalto faticano a stare a galla e, anticipa Paolo Buzzetti presidente dell'Ance, dalla cassa edile arrivano notizie di licenziamenti in aumento: eppure - assicura l'associazione - l'occasione è adesso. I costruttori infatti si propongono come punta di lancia della ripresa: se determinate

condizioni saranno rispettate, l'edilizia «facendo cose utili» potrà invertire la tendenza. «In Italia - afferma Buzzetti - c'è domanda di case: fra il 2003 e il 2007 sono stati rilasciati permessi per costruire 1,2 milioni di alloggi, ma la domanda proveniente dalle nuove famiglie e di 1 milione e mezzo». Il piano di edilizia popolare cui l'Ance punta: «centomila alloggi a costo quasi zero» ne coprirebbe solo una parte, per cui, assicura Buzzetti «non c'è e non ci sarà alcuna bolla immobiliare, a differenza degli Usa o della Spagna». Ai fini del rilancio s'invoca però boccata d'aria dal fron-

te del credito: «Gli indubbi vantaggi per le banche derivanti dal sistema pubblico di garanzie avviato a livello nazionale ed europeo avranno dei costi che saranno sostenuti dalla collettività. Sarebbe inaccettabile se, a fronte di questi vantaggi, le banche non abbassassero immediatamente i tassi». Per scongiurare il blocco dei cantieri la categoria chiede inoltre garanzia di continuità nei pagamenti delle opere pubbliche in corso e un decreto legge contro il caro prezzi dei materiali.

L.Gr.

Via libera all'Acqua spa sostituisce l'ente irrigazione

Il Polo insorge. Vendola: siamo chiari sui debiti

Facile sull'acqua, più complicato sulle energie rinnovabili. Tutto secondo copione al Consiglio regionale pugliese. Il centrosinistra tiene sulla partecipazione della Regione Puglia ad "Acqua spa", la società pubblica costituita dalla Regione Basilicata per sostituire l'Ente irrigazione nella gestione degli invasi lucani. L'assemblea ha approvato a maggioranza la legge che autorizza la giunta regionale a rilevare non più del 40 per cento del pacchetto azionario. L'operazione costerà alle casse pugliese non più di centomila euro. E i debiti che Acqua spa potrebbe ricevere in eredità dall'Ente irriguo commissariato e in liquidazione da un decennio? Su questo dubbio il centrodestra ha motivato il suo voto contrario nonostante il governatore Nichi Vendola avesse assicurato tutti: «Sia ben chiaro - ha detto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola - che non vogliamo nulla della bad company, dei debiti, cioè della gestione pregressa dell'Ente irriguo». Il compito della società apulo-lucana sarà stilare il bilancio idrico condiviso tra le due Regioni, definire le opere interconnesse di comune interesse per l'approvvigionamento primario ad uso anche plurimo delle acque, la determinazione dei costi di produzione di acqua all'ingrosso. In materia idrica, il Consiglio regionale ha anche approvato, questa volta col voto delle opposizioni, la disciplina che permetterà di mettere in esercizio 40 impianti di affinamento, che completano il ciclo della depurazione e rendono le acque depurate disponibili per usi economi-

ci, agricoltura in primis. Ora per chiudere il cerchio della riorganizzazione del ciclo delle acque, resta da approvare la legge sul Magistrato delle acque, l'ex agenzia che tanto aveva spaventato i Comuni. «Non stiamo parlando di scatole cinesi - ha detto Vendola - nè di sistemi di sottopotere, ma stiamo parlando di strumenti indispensabili per la governance di un ciclo drammaticamente complesso in epoca di siccità e di mutazioni climatiche». Più difficile per il centrosinistra, l'approvazione della legge per regolamentare la realizzazione di impianti per energia rinnovabile. Ci sono volute un paio di sospensioni della seduta, la verifica del numero legale, che hanno fatto slittare a tarda sera l'approvazione del testo proposto dalla giunta e già modificato in commissione. I due

punti deboli della legge sui quali la maggioranza rischiava di infrangersi sono stati superati: ai Comuni resta la competenza per gli impianti fino a un megawatt mentre sugli accordi in deroga alla legge regionale, per installare impianti di energia "pulita" sarà necessario avere un parere non vincolante dalla commissione consiliare nelle due settimane successive alla firma. In una delle sospensioni della seduta, la giunta regionale s'è riunita per affidare alla Brady, una società italiana di advisor, l'incarico di redigere un capitolato tecnico per la procedura di rinegoziazione dei mutui che la Regione ha stipulato con le banche private per la copertura del 31% del debito dovuto al dissesto finanziario di vent'anni fa.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BARI - pag.VII

Per i primi giorni faranno da guida ma poi scatteranno le sanzioni **Niente multe, molti consigli ecco le guardie ambientali**

"**S**ignora non può lasciare i rifiuti solidi urbani a quest'ora. Ritorni nel pomeriggio all'orario consentito". E la signora, mestamente ma con senso civico esemplare, prende la via di casa con le buste di immondizia in mano. Da ieri a Bari scene come queste saranno frequenti: è infatti partito il presidio delle guardie ambientali voluto dal Comune, formato da sei operatori dell'associazione "Ec, volontari d'Italia". Divisi in due pattuglie da tre unità, vigileranno quattro giorni a settimana sui cittadini baresi e il loro compito sarà quello di dare manforte ai vigili urbani, segnalando loro i trasgressori e le aree più degradate dei quartieri baresi.

"Come primo giorno non possiamo lamentarci - è il commento a fine turno di Michele Volpe, coordinatore del servizio - e i baresi si abitueranno facilmente alla nostra presenza". E ieri mattina i primi ad accorgersi delle "guardie dell'armonia e non delle sanzioni", come le ha definite il sindaco Emiliano, sono stati i residenti di viale Unità d'Italia, via Re David, via Fanelli e largo Ciaia. È in questa zona infatti, che pettorina blu, ricetrasmittente in mano, jeep d'ordinanza e soprattutto molto buonsenso, i volontari della Ec si sono intrattenuti a vigilare. Un impegno che li porterà in giro per tutta la città, ma senza stabilire preventivamente mappe e calendari perché,

come ha spiegato il presidente dell'associazione Vito Tedone, "non vogliamo che la gente rispetti l'igiene della propria città solo quando siamo in giro noi". "Fate bene, qua è sempre uno schifo", si lamenta una signora mentre si appresta a buttare delle bottiglie nella campana del vetro, senza bisogno di indicazioni dei volontari. "Qui ci sono un sacco di persone che si vantano delle proprie lauree - accusa - ma poi sono i primi a infischiarne della raccolta differenziata". Non baderanno invece a titoli di studio le guardie ambientali nel redigere 'il verbale di contestazione' se qualcuno dovesse mostrarsi recidivo nella negligenza. "Possiamo fare dei verbali che poi sa-

ranno girati ai vigili urbani - spiega Volpe - e poi il comando comminerà la multa". Il timore di possibili reazioni spropositate da parte dei cittadini baresi, non sembra toccarli. "Il segreto sta nella capacità di sapersi relazionare - spiegano i tre, mentre invitano un paio di ragazze che attraversano a piedi la pista ciclabile ad andare sui marciapiedi - e noi che abbiamo già un po' di esperienza nei paesini, sappiamo come spiegare ai cittadini il nostro operato". Un operato che è a titolo gratuito, ma l'amministrazione comunale provvederà a corrispondere, ogni due mesi, un rimborso spese all'associazione.

Fulvio Di Giuseppe

Tagli, rincari e austerità il Comune cerca 150 milioni

Calano i trasferimenti, sale il buco per il bilancio 2009

Al comune mancano 150 milioni di euro per il 2009. Dopo giorni di malumore e critiche neanche troppo velate al governo - come la lettera dell'Anci a Berlusconi sui mancati trasferimenti dell'Ici - ieri mattina il sindaco Letizia Moratti ha lanciato l'allarme. E, cifre alla mano, si è presentata alla riunione con i partiti della sua maggioranza per spiegare come stanno le cose. Nel bilancio comunale del prossimo anno il buco nei conti rispetto al 2008 è salito da 100 a 150 milioni di euro. Soldi che, in un modo o nell'altro, l'amministrazione dovrà trovare. In cima alle preoccupazioni della Moratti ci sono quei 39 milioni di euro legati all'abolizione dell'Ici sulla prima casa che sarebbero dovuti arrivare da Roma e su cui ormai non conta più nessuno. Ma a questi si aggiungono altri 35 milioni di euro di mancato trasferimento da parte del governo che riguardano la compartecipazione comunale all'Irpef (25 milioni) e i costi della poli-

tica (10 milioni). Poi c'è il capitolo tutto comunale con i mancati introiti dell'Ecopass che, a differenza delle previsioni della giunta, sono già quest'anno inferiori al previsto: nelle tabelle presentate ieri si calcola che sui 24 milioni preventivati 11 non arriveranno. E ancora 25 milioni di dividendi Sea che, dopo il ridimensionamento di Malpensa, la società aeroportuale non potrà fruttare all'azionista Comune, ma anche 30 milioni in più che l'amministrazione spenderà per l'erogazione dei servizi, in particolare per il trasporto pubblico. E ancora i 10 milioni di riduzione "una tantum". Per un totale di 150 milioni di euro, «esattamente la cifra prevista per il Comune di Catania - ha sottolineato l'opposizione -, a cui vanno comunque aggiunti i rischi alle operazioni in derivati compiute da Palazzo Marino». Ed è proprio il paragone con Catania l'immediato collegamento che hanno fatto tutti, ieri. A partire dal sindaco che nel pomeriggio ha incontrato a Roma i co-

ordinatori regionali di Forza Italia, An, Lega e Udc, il sottosegretario all'economia Luigi Casero, il vicepresidente alla Camera Maurizio Lupi, il ministro della Difesa Ignazio La Russa e il vicesindaco Riccardo De Corato. Una riunione per ribadire, ancora una volta, quando l'amministrazione milanese sia virtuosa nel tentativo di racimolare qualche quattrino. Attraverso il canale Expo, i diritti di traffico aereo su Linate e Malpensa e la dismissione delle caserme. Ma al di là delle richieste fatte allo Stato, la giunta si dovrà attrezzare a risanare il bilancio. Tra le opportunità messe nero su bianco c'è la riduzione dei costi degli assessorati e l'aumento di alcuni servizi (per un totale di 27 milioni di euro), le rendite catastali aggiornate per zone, il recupero dell'evasione dell'Ici pregressa, l'esternalizzazione dei servizi (tra cui quelli cimiteriali) e le maggiori entrate dalle tasse sulla pubblicità. «Quel che temiamo è che a pagare siano i più deboli - hanno di-

chiarato i consiglieri comunali del Pd Majorino, Fanzagò e Spirolazzi - . Sappiamo che un'ipotesi di taglio si potrebbe abbattere sui servizi, sulle mense scolastiche e sulle politiche sociali. Piuttosto che si riducano i costi della dirigenza comunale connessa alla fallimentare riorganizzazione voluta dal sindaco». Ma dal centrodestra è arrivata una prima rassicurazione. Con Carlo Fidanza, capogruppo di An, che ha detto: «È un bilancio difficile, ma non aumenteremo le tasse e se saremo costretti a ritoccare le tariffe lo faremo seguendo il principio dell'equità sociale». E per Pasquale Salvatore, capogruppo Udc, Milano ce la farà con le sue forze. «Nonostante il bilancio comporti sacrifici - ha commentato - la città dimostrerà di essere autosufficiente. Ma non è concepibile che un governo amico penalizzi i comuni virtuosi».

Teresa Monestiroli

LETTERE E COMMENTI

Federalismo a testa in sud

Per ora, con l'approvazione della bozza Calderoli, siamo solo ai principi generali. Tutto o quasi è ancora possibile. La battaglia politica è interamente da giocare. Ai due anni da oggi per arrivare all'emanazione del decreto legislativo che lo introdurrà formalmente nel nostro ordinamento, si devono aggiungere ancora due/cinque anni per il passaggio "sostenibile" dal criterio della spesa storica a quello del costo standard. In linea di principio è difficile non essere d'accordo con la filosofia che ispira il federalismo fiscale: autonomia e responsabilizzazione finanziaria di tutti i livelli di governo. Inutile negarlo, la Campania ha, da questo punto di vista, per così dire, la coscienza sporca: del miliardo e duecento milioni d'euro che lo Stato nazionale sta ancora pagando per ripianare i conti dei Comuni falliti sino al 2001, ben oltre il sessanta per cento deriva dalla nostra regione. Il primato campano si spiega, com'è noto, con il dissesto storico di Napoli (Comune e Provincia). Ma i dati recenti che giungono dai conti del Comune partenopeo non lasciano presagire nulla di buono. Occorre maggiore efficienza e responsabilità nella gestione dei conti. Per realizzare quest'obiettivo e ridurre gli sprechi lo strumento individuato dalla bozza Calderoli è quello di superare il criterio della "spesa storica" per giungere a quello del "fabbisogno

standard". Su questo difficile passaggio si gioca in sostanza tutta la partita del federalismo fiscale; che non rinuncia in teoria al principio della "perequazione": parola difficile che vuol dire concretamente "livellamento", uguaglianza, ossia dare di più ai deboli che con le loro entrate non riescono a soddisfare il fabbisogno "standard". In parole semplici, se la Regione Campania incasserà 100 con le proprie entrate, ma per gestire la sua macchina in modo "efficiente" avrà bisogno di 150, la differenza di 50 le sarà corrisposta dall'esterno. Ma chi e come finanzia questa differenza di 50? E soprattutto che cosa s'intende per "fabbisogno standard", ovvero chi dovrà determinare, e con quali parametri, qual è il corretto fabbisogno di cui necessita la Regione Campania per adempiere in modo efficiente alle proprie finalità istituzionali? Tutto questo è ancora da definire. Per tentare di capirci qualcosa in più è forse utile prendere a prestito qualche concetto dalla dottrina aziendale. Il criterio del costo standard, infatti, non è un'invenzione di Calderoni: la metodologia della contabilità (del magazzino) a costi standard, di origine anglosassone (poco diffusa presso le imprese nostrane) è collegata allo sviluppo del controllo di gestione. Scopo principale dei costi standard è quello di pianificare le operazioni e di controllarne i costi. Il costo standard di ciascun bene prodotto viene

determinato in anticipo rispetto alla produzione tramite l'uso di specifiche tecniche (elenchi materiali, ore normali di lavoro, in condizioni normali o predeterminate d'utilizzo della capacità produttiva degli impianti). Una volta preparati i costi standard, si rende necessario accertare come tali costi divergano dai costi consuntivi, vale a dire accertare l'entità delle variazioni o scostamenti. Tali variazioni vengono accumulate in conti e analizzate per individuare le cause che hanno originato gli scostamenti, in modo da intraprendere l'azione correttiva. In altri termini, i costi standard rappresentano uno strumento di controllo, per misurare l'efficienza dell'attività produttiva e pianificare le operazioni future. La bozza Calderoli ha previsto qualcosa d'analogo: un periodo transitorio, dai due ai cinque anni, per analizzare gli scostamenti tra le spese effettive (storiche) e quelle preventive (standard, ritenute ottimali) al fine di analizzarne le cause e rimuoverle rapidamente. Al termine di questo periodo transitorio, gli enti che non hanno rimosso le cause degli scostamenti (sprechi) subiranno gli effetti degli sprechi stessi e saranno costretti a gestire autonomamente, in termini di sacrifici, le azioni necessarie per ricondurre la spesa reale a quella ipotizzata con il criterio standard. Si tratta di un processo lungo e complesso, che potrà produrre effetti virtuosi (una riqualificazio-

ne ottimale della spesa) come effetti disastrosi (un impoverimento ulteriore dei territori deboli a tutto vantaggio dei territori forti). Il fabbisogno standard sarà calibrato verosimilmente su quelle realtà ritenute più sobrie, efficienti e virtuose (si parla di un modello Lombardia). Con conseguenti problemi di riconversione dell'apparato per quegli enti (per lo più meridionali) dove l'efficienza non è di casa. Tutto questo può piacere o non piacere, ma è un aspetto del quale è difficile contestare la legittimità in termini teorici. Il punto è passare dalla teoria alla pratica, perché ogni territorio ha specificità e problematiche che non sono riportabili in modo meccanico da una regione all'altra; ed è proprio nel tener conto di queste specificità e nel definire quali specificità andranno conservate e quali soppresse, la sfida per un'applicazione non punitiva del federalismo fiscale. Il quale, da questo punto di vista, va vissuto come una sfida alla quale non ci si può sottrarre con il solito piagnisteo meridionale. Non è da escludere che un'attenta ed efficiente gestione della spesa pubblica nel Mezzogiorno possa produrre effetti migliori di quanto non abbiamo prodotto anni e anni di politiche assistenziali, che troppo spesso hanno sortito l'effetto di incentivare non lo sviluppo delle imprese, ma quello della criminalità organizzata.

Umberto De Gregorio

La Regione utilizza i soldi di Agenda 2000 per pagare gli stipendi di precari e forestali

Impegnati 600 milioni di euro. Che dovevano servire per investimenti

I fondi di Agenda 2000 per garantire gli stipendi di 29 mila forestali. Ma non solo: per assicurare i compensi di 1.400 operatori dei consorzi di bonifica, di 585 ex trattoristi Esa, di 550 dipendenti della protezione civile e di altri precari del macrocosmo regionale. In tutto, fanno 33 mila buste paga di cui il governo si sgrava, rimuovendo il macigno che ostacolava il cammino di un bilancio con 2,2 miliardi di deficit. I conti, adesso, finalmente quadrano. Ma grazie a un escamotage contabile messo in atto sulla linea Roma-Palermo. Il meccanismo che in questi giorni i tecnici degli assessorati stanno perfezionando è quello delle cosiddette «risorse liberate»: sono soldi relativi a misure del Por (Agenda 2000, appunto) che la Regione aveva "coperto" ma che godevano anche del finanziamento di Stato e Ue. Un esempio: la realizzazione dell'ultimo tratto dell'autostrada Palermo-Messina. I fondi sono stati restituiti a Palazzo d'Orleans che ora, in virtù di un recente decreto legge (l'ormai celebre "112" di Giulio Tremonti), può riuti-

lizzarli. Ma solo all'interno di grandi progetti di investimento. Il decreto, infatti, all'articolo 6 sexies, dice che la riprogrammazione di queste risorse può essere fatta «per promuovere lo sviluppo economico e rimuovere gli squilibri economici e sociali, con priorità per gli interventi finalizzati al potenziamento della rete infrastrutturale». Paletto alto, certo, ma occasione da non perdere per un governo che, malgrado il taglio delle spese del 12 per cento diretto a ogni assessorato e i 104 milioni in meno trasferiti ai Comuni (ieri ha protestato l'Anci), non sapeva proprio dove scovare il malloppo necessario a garantire il salario di questi 33.135 dipendenti "paralleli" della Regione. Proliferati in seguito a provvedimenti pre-elettorali, proroghe e misure di stabilizzazione ballerine. Ecco la soluzione: creare dei progetti ad hoc sui quali "caricare" gli stipendi di quest'esercito. Sette grandi progetti: sul più rilevante, quello per la "conservazione, ampliamento delle aree naturali" viaggiano i 22.500 operatori forestali, ai quali si sommano

gli addetti al servizio antincendio boschivo impiegati invece nel progetto di "salvaguardia del territorio". Gli operatori del consorzio di bonifica e i 585 ex trattoristi dell'Esa saranno gli attori del progetto di «razionalizzazione e risparmio della risorsa idrica per l'agricoltura», mentre i dipendenti della protezione civile beneficeranno di parte dei cento milioni del progetto "messa in sicurezza reticolo idrografico e versanti". Quest'operazione ha già permesso, nella bozza di bilancio all'esame della commissione dell'Ars, una riduzione dell'importo di otto capitoli pari a 204 milioni. Ma perché l'intera manovra da 600 milioni si compia c'è bisogno di un parere determinante che deve essere espresso a Roma: il sì del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica. A prevederlo è lo stesso decreto 112 di Tremonti che subordina l'utilizzazione delle risorse liberate, da parte delle Regioni, alla stipula di intese istituzionali di programma. Ma sia il governatore Raffaele Lombardo che l'assessore al Bilancio Michele

Cimino confidano molto nella via libera del Cipe, cui sovrintende il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché. Il futuro di oltre 33 mila dipendenti, in questo momento, è comunque affidato al placet di un organismo esterno. «Noi stiamo realizzando grandi progetti a vantaggio del territorio siciliano: non v'è nulla di strano nel fatto che, all'interno di queste iniziative, paghiamo lo stipendio dei forestali o di altre categorie di lavoratori della Regione», dice Cimino. Franco Piro, responsabile del Pd per le politiche economiche, è scettico: «La "manovrina" presentata dalla giunta regionale siciliana mira a tamponare i buchi di bilancio e risulta priva di qualunque chiara strategia volta ad aggredire i nodi cruciali della spesa regionale». Secondo Piro «sarebbe stato necessario che la giunta presentasse una legge finanziaria di riforme e di rigore. Qui invece stiamo assistendo a un basso esercizio di tagli e rattoppi».

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA TORINO – pag.II

La diminuzione da 20 a 19 era già stata sperimentata. Escluse scuole, ospedali e piscine

Il Comune abbassa i termosifoni un grado in meno in 800 edifici

Due obiettivi: tagliare le spese e l'inquinamento

La temperatura scende di un grado in Comune per risparmiare circa 2 milioni di euro e tagliare le emissioni di anidride carbonica e polveri sottili. I termosifoni degli 800 uffici di Palazzo Civico sparsi su tutta la città questo inverno saranno un pelo più freddi. Una scelta presa dall'assessore all'Ambiente, Domenico Mangone, non solo per risparmiare, ma per dare il buon esempio e soprattutto per sforbiciare le Pm10 in uscita dai comignoli pubblici del Municipio, anche perché il 35 per cento di anidride carbonica che finisce nell'atmosfera è generato proprio dal riscaldamento. La decisione di Palazzo Civico ha provocato un effetto a catena negli altri enti locali. Uffici comunali. La delibera approvata ieri dalla giunta Chiamparino prevede di abbassare la temperatura, in via sperimentale, da 20 a 19 gradi nella maggior parte degli uffici comunali, compresi quelli aperti al pubblico. Saranno esclusi gli asili nido, le materne, le case di cura per gli anziani e le piscine. Termosifoni a 20 gradi, per il momento, anche negli istituti scolastici, dalle elementari alle medie. Il provvedimento scatterà subito ed è stato già dato mandato ad Iride, che è alle prese con la messa a punto delle caldaie, di tarare la temperatura a 19 gradi. Se il taglio dovesse creare disagio a dipendenti, che in tutto sono quasi 13 mila, o al pubblico verranno presi provvedimenti ad hoc sugli uffici e l'amministrazione, dal prossimo anno, metterà a punto un piano di installazione di valvole termostatiche negli edifici che non risultano riscaldati in modo uniforme. Nella scorsa stagione il Comune ha speso 24 milioni di euro per il combustibile. Con la riduzione di un grado gli esperti sostengono che si possa ri-

sparmiare il 10 per cento, il che vorrebbe dire poco più di 2 milioni. E forse si potrebbe ridurre anche la manutenzione, rivedendo i costi del contratto di gestione con Iride che oggi vale circa 6 milioni di euro. Regione. La Regione ha allo studio misure analoghe a quelle del Comune per ridurre a sua volta la temperatura negli uffici, ma non entreranno in vigore prima di novembre perché ci sono una serie di automatismi, anche tecnici, complessi da mettere a punto. Provincia. A Palazzo Cisterna pensano di seguire la linea del Comune, riducendo la temperatura negli uffici, subito, non appena sarà entrato in vigore il provvedimento di Palazzo Civico, nella sede di via Maria Vittoria e di corso Giovanni Lanza. Mentre nel nuovo palazzo di corso Inghilterra ci vorrà un po' più di tempo. La messa a punto, visto l'innovativo sistema di riscaldamento che utilizza il

teleriscaldamento e l'acqua di falda, è più laboriosa. Aziende e privati. La decisione degli enti pubblici potrebbe provocare un effetto a catena anche negli altri uffici pubblici, nelle aziende e nei condomini. Gli amministratori stanno ordinando l'accensione delle caldaie, anche se non esistono più periodi fissi da rispettare. La legge prevede che per la zona di Torino gli impianti si possano accendere anche nel periodo dal 16 aprile al 14 ottobre se le condizioni atmosferiche lo richiedano per un massimo di 7 ore giornaliere e con una temperatura massima di 20 gradi. Non c'è bisogno di una deroga e soprattutto le temperature elevate di questi giorni portano ad aspettare e a non sparare al massimo i termosifoni.

Diego Longhin

Spariscono le circoscrizioni, la città divisa in 4 municipi

Quartieri, la riforma dimezza i consiglieri

Pronta la bozza: presidenti eletti direttamente

Una sforbiciata al numero di consiglieri dei quartieri. Oggi sono 250, 25 per ogni circoscrizione. Domani, quando passerà la riforma del decentramento messa a punto dall'assessore Marta Levi, saranno 120. Poco meno della metà. Un taglio che nasce dall'accorpamento delle circoscrizioni che si trasformeranno in municipi, sulla falsariga dell'esperienza di Roma. Quanti saranno i nuovi municipi? Tra quattro e cinque, con una popolazione compresa tra le 200 mila e le 250 mila persone. Il numero più probabile però è quattro con un numero di eletti pari a 30 per ogni consiglio. In tutto 120. Almeno questa sembra l'ipotesi più probabile leggendo l'ultima bozza sulla riforma del decentramento messa a punto dalla

Levi. Documento di undici pagine, con tanto di allegati, che verrà discusso domani in commissione statuto a Palazzo Civico e che delinea il futuro delle dieci circoscrizioni. Ecco nel dettaglio cosa prevede. I municipi. Nella bozza si delinea la nascita di quattro municipi. L'ipotesi più probabile prevede l'accorpamento delle circoscrizioni 1, 7 e 8, dando vita al I municipio, delle circoscrizioni 2, 9 e 10, che insieme formerebbero il II municipio, delle circoscrizioni 3 e 4, basi per il III municipio, e delle circoscrizioni 5 e 6, dando origine al IV municipio. Ogni nuovo ente sarebbe composto da sei quartieri, che diventano anche i collegi elettorali di riferimento, il consiglio da 30 persone, 5 per quartiere. Le giunte. La giunta, oltre al presidente, che dovrebbe

essere eletto in maniera diretta, sarebbe composta da sei assessori, scelti all'interno del consiglio o fuori anche prima della competizione elettorale, in rappresentanza dei sei quartieri che compongono il municipio. Gli assessori-manager. Gli assessori non dovrebbero avere una competenza per materia. In pratica verrebbe scelto un assessore con funzioni da manager per ciascuna zona, un rappresentante che si occuperebbe di tutte le questioni, in maniera trasversale, così da avere una visione d'insieme e non settoriale. Competenze. L'attribuzione di nuove competenze non deve produrre duplicazioni di funzioni e deve garantire economie di scala. Per ogni materia la bozza Levi prevede deleghe solo del centro e deleghe che finirebbero in

mano alle periferie, come ad esempio la gestione completa dei servizi assistenziali. È previsto che per gli appalti si possano individuare diverse strade. Ora sono gestiti tutti da Palazzo Civico, in futuro i municipi dovrebbero bandire i propri appalti se questi porteranno vantaggi di tipo economico e gestionale. Risorse. I municipi non potranno avere entrate proprie non potendo imporre tasse, quindi i soldi dei bilanci annuali verranno trasferiti dalle casse centrali. Le giunte, però, dovranno essere coinvolte nella definizione del bilancio del Comune e dei budget destinati alla periferia e le somme saranno gestite in maniera più flessibile rispetto ad oggi.

Diego Longhin

Assolto dalla Corte il sindaco di un municipio spezzino

«Rimbambito» all'avversario? Si può La Cassazione: in politica non è insulto

ROMA — Si può dare a qualcuno del «rimbambito». Ma soltanto se il destinatario dell'affettuosità è un avversario politico. È quanto si ricava dalla sentenza con cui la Cassazione ha annullato senza rinvio un verdetto della Corte d'appello di Genova. Quest'ultima — contraddicendo un pronunciamento del tribunale di Sarzana — aveva stabilito il risarcimento danni dovuto dall'allora sindaco di un paese dell'entroterra lunigiano a favore di un consigliere comunale, sia pure dichiarando prescritto il reato di diffamazione. La Corte, invece, ha detto no sulla base dell'articolo 51 del codice

penale che regola la non punibilità per l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere. La vicenda risale all'ormai lontano 1999. Durante una seduta del consiglio comunale, il primo cittadino di Castelnuovo Magra Alberto Tonioni aveva davvero perso la pazienza. L'oggetto del contendere, tra l'altro, non era propriamente tra le prerogative di un piccolo comune: si trattava di prendere una posizione sulla guerra in Kosovo. E così, come talvolta (ma non sempre) accade quando l'oggetto del pronunciamento dell'assemblea non è d'immediato e concreto interesse della po-

polazione, era stato raggiunto l'apprezzabile risultato di un pronunciamento unitario. O quasi: un consigliere dell'opposizione era di opinione diversa e addirittura aveva presentato un secondo documento. E qui, Tonioni aveva perso le staffe. E si era rivolto al bastian contrario con uno sferzante: «Mi scusi, per un attimo avevo dimenticato che lei è il solito rimbambito». Ma, appunto, la Suprema Corte ha dato comunque ragione all'exasperato primo cittadino: «Il linguaggio della polemica politica può assumere toni più pungenti ed incisivi rispetto a quelli comunemente adoperati nei rap-

porti tra privati». Non solo: «Anche espressioni altrimenti ingiuriose, quali "buffone" o "ridicolo", se calate nel preciso contesto di una pubblica assemblea avente ad oggetto temi dibattuti di interesse amministrativo locale, non sono state ritenute eccedenti i limiti della lecita manifestazione di dissenso su iniziative e comportamenti politici». A meno che non risultasse «con assoluta certezza» che l'autore del fatto non intendesse «riferirsi alla persona in sé» piuttosto che «al suo comportamento come uomo pubblico».

Non Firmato

Giovani, famiglie e il libro verde di Sacconi

Un assegno ai poveri che studiano

Nel luglio scorso il governo ha pubblicato un «Libro verde sul futuro del modello sociale» che identifica alcuni nodi critici del nostro sistema di welfare e tratteggia possibili strategie di cambiamento. Il documento è dedicato «ai giovani e alle loro famiglie» e insiste molto sul tema delle opportunità lungo tutto il ciclo di vita. Una delle sezioni centrali affronta poi il tema della povertà, riconoscendo che un moderno sistema di protezione non può ignorare le esigenze dei cittadini più bisognosi. Date queste premesse, appare curioso che il testo non proponga una discussione seria proprio sulla sfida della povertà giovanile, che è una delle strozzature più macroscopiche del nostro modello sociale, in termini sia di bisogni che di opportunità. Da anni le statistiche segnalano che i minori di 18 anni sono il gruppo più colpito dalla povertà. Nei confronti Ue solo Romania, Polonia e Lituania hanno percentuali di giovani a rischio di indigenza superiori a quella italiana (24%). Le percentuali diminuiscono, ma il quadro resta allarmante anche se utilizziamo indicatori di povertà assoluta (un concetto che il Libro verde propone di recuperare). Crescere in condizioni di forte deprivazione economica non è solo, per così dire, una brutta esperienza, ma è quasi sempre un'esperienza che condiziona il resto della vita in quanto ostacola lo sviluppo di talenti, motivazioni, capitale umano e sociale. I dati Ocse-Pisa mostrano come gli studenti provenienti da contesti familiari disagiati tendano ad avere competenze educative più deboli e lacunose. L'Italia registra inoltre (soprattutto al Sud) tassi di evasione, abbandono e ritardo scolastico fra i più alti d'Europa. A 16 anni quasi un quinto dei giovani è ripetente oppure fuori dal sistema educativo. La dispersione scolastica si concentra nella fase di passaggio dalla media alle superiori ed è anch'essa fortemente correlata alle condizioni economiche della famiglia di origine. Quali possono essere le opportunità di un adolescente che «si disperde» a quindici anni? E quali le prospettive di sviluppo economico e progresso civile di un'area come il Mezzogiorno, in cui agli alti tassi di abbandono scolastico di molti giovani economicamente svantaggiati si accompagnano tassi altrettanto alti di «fuga» verso il Centro-Nord da parte dei giovani più preparati? Com'è tristemente noto, le folte coorti di adolescenti che escono precocemente

dal canale formativo sono il bacino privilegiato di reclutamento per le organizzazioni criminali. Il sistema di welfare non può certo rimediare da solo a questa situazione, ma può dare un contributo importante. Negli altri paesi europei la povertà minorile è più bassa perché esiste una varietà di misure di sostegno del reddito, fra cui spiccano gli schemi di reddito minimo garantito, i crediti di imposta rimborsabili, le prestazioni universali per i figli. Negli Usa esistono programmi di assistenza alle famiglie bisognose volti a contrastare insieme la povertà economica e la dispersione scolastica. Il pagamento del sussidio ai genitori avviene solo dopo aver verificato che i figli frequentino regolarmente la scuola dell'obbligo e, in alcuni casi, ulteriori corsi di formazione professionale fino a 17 anni. Nel dibattito americano questo approccio di politica sociale è noto come learn-fare: un gioco di parole che trasforma il sostegno pubblico (welfare) in un incentivo all'apprendimento (learning). La logica del learn-fare sta diffondendosi anche in America Latina, dove vari Paesi (dal Brasile all'Uruguay) hanno recentemente introdotto trasferimenti monetari alle famiglie povere con figli, a condizione che questi

vadano regolarmente a scuola. Il Libro verde esprime forte scetticismo nei confronti degli schemi di reddito minimo garantito. Sul punto ci sarebbe molto da discutere (si veda in proposito il dossier sul sito nelmerito.com). Ma perché non pensare almeno a una generalizzazione degli assegni per i minori in ottica di learn-fare, ossia condizionando l'assegno ad una regolare partecipazione scolastica? Una misura di questo genere allevierebbe non solo il disagio economico delle famiglie indigenti ma renderebbe più conveniente l'istruzione dei loro figli, con vantaggi per tutta la società. Senza sostegni mirati e tangibili è difficile che «i giovani e le loro famiglie» riacquistino fiducia nel futuro, come il ministro Sacconi auspica nella sua prefazione al documento. Fino a quando non riuscirà ad offrire, concretamente, a tutti i giovani «la possibilità di esprimere interamente il loro potenziale» il nostro modello sociale resterà bloccato ed iniquo. Con buona pace di quella «società attiva» che secondo il Libro verde dovrebbe emergere da un processo condiviso di cambiamento istituzionale.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.9**LA RELAZIONE - «Senza correttivi si rischia il fallimento»
«Le cause del dissesto, troppe spese e operazioni fuorilegge»***Lo afferma l'ispettore di Tremonti*

FOGGIA — Troppe spese, poche entrate, alcune azioni «fuori legge», un grave problema di liquidità, crediti inseriti nei bilanci delle società, Amica, Amgas e Ataf che non hanno alcun riscontro nel bilancio comunale, vendita di immobili mai avvenuta ma le cui entrate sono state iscritte in bilancio, buoni comunali utilizzati non correttamente. La situazione economica del Comune è seria e preoccupante. E' la conclusione alla quale è giunto l'ispettore del ministero dell'Economia, Attilio Vallante che per oltre due mesi la scorsa primavera ha passato al setaccio i bilanci dell'ente dal 2001 al 2006. In un momento di per sé già difficile per l'amministrazione comunale che rischia di non poter pagare a fine mese gli stipendi ai propri dipendenti, è giunta sul tavolo del sindaco, Orazio Ciliberti la relazione dell'ispettore contenuta in un Cd. 450 pagine la cui parte centrale è costituita dalla relazione sullo stato di salute delle casse comunali. L'intero incartamento è stato spedito anche al prefetto di Foggia, Antonio Nunziante, alla Procura generale e regionale della Corte dei Conti e alla

sezione regionale di controllo. Il Comune ora dovrà presentare la propria difesa. L'ispettore ha messo in evidenza 9 punti di grave criticità che, senza alcun intervento correttivo urgente, rischiano di mandare a gambe all'aria la finanza comunale come accaduto a Catania. Per rimettere sui binari il Comune foggiano servirebbe una manovra da svariati milioni di euro. Le criticità sono state prodotte dall'attuale amministrazione di centrosinistra ma anche dalla precedente di centrodestra, quella di Paolo Agostinacchio. In particolare la precedente amministrazione è chiamata in causa per un prestito del febbraio 2004 collegato agli swap, strumento della cosiddetta finanza derivata. Quell'operazione con la Bnl fruttò alle casse comunali oltre due milioni e mezzo di euro. L'ispettore sostiene che si trattò di «un'operazione fuori legge»; contesta inoltre che quel prestito fu utilizzato per la spesa corrente (fu pagato lo smaltimento dei rifiuti nella discarica di Cernigola) e non per creare un fondo per far fronte a possibili perdite. Come sta accadendo in queste settimane.

All'errore commesso dalla precedente amministrazione, l'attuale esecutivo non ha posto rimedio. Quel prestito nel 2005 fu rinegoziato con l'istituto di credito. Operazione anche questa contestata dall'ispettore. Un indebitamento insomma che non andava fatto. Nella relazione del dirigente del ministero si evidenzia inoltre: un «progressivo peggioramento dell'equilibrio di bilancio», ovvero il rapporto tra entrate e uscite. Sostiene che è indispensabile «riaccertare i residui attivi per verificarne la sussistenza». Cioè: il Comune negli ultimi anni per far quadrare i bilanci ha sempre sostenuto, con i consuntivi, di aver a disposizione dei crediti non riscossi e che quelle somme potevano essere rutilizzate negli anni successivi. L'ispettore mette in evidenza che sono state coperte delle spese con entrate non certe. La parte più dolente riguarda la gestione della cassa, ovvero la spesa corrente quella ha creato problemi con l'Enel per le bollette non pagate, con Aqp, con i fornitori, con gli stipendi dei dipendenti delle società, nel mantenimento dei servizi. Secondo l'ispet-

tore «ci sono stati ripetuti utilizzi delle anticipazioni di tesoreria» e anche di somme vincolate. Ci sono poi i debiti con i fornitori, con le società partecipate e la mancata riscossione di «cospicui crediti». Altro elemento di preoccupazione la mancata vendita degli immobili comunali, la cartolarizzazione che si trascina dalla fine del 2004. Nei bilanci del 2005 e del 2006, come per altro aveva sempre evidenziato il revisore dei conti Antonio D'Alessandro, sono stati inseriti i proventi di questa vendita mai avvenuta. L'ultima parte della relazione riguarda le società Amica, Amgas e Ataf con ripetute perdite, crediti vantati che però non risultano nei bilanci comunali. L'aria che si respira a Palalazzo di città non è delle migliori. Il taglio del credito da parte dell'istituto che cura la tesoreria, la mancanza di liquidità, il parere negativo dei revisori dei conti che hanno bocciato il bilancio consuntivo 2007 e ora la relazione del-l'ispettore hanno ridotto al lumicino gli spazi di manovra dell'attuale esecutivo.

Antonella Caruso

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.6

COMUNE - Il consiglio alla giunta: troppi ritardi, decidiamo noi. «Liti» sanabili in base all'importo versando 300 euro o il 20 %

Tributi locali, in arrivo il condono

Intrusi nel pc di Cardillo, caccia all'hacker dentro e fuori San Giacomo

NAPOLI — La giunta Iervolino aveva deciso i termini per condonare le liti pendenti: pagando 300 euro, per cartelle esattoriali il cui valore era fino a 2.000 euro; oppure il 20 per cento, per liti pendenti di valore superiore a 2.000 euro. In questo modo, la partita con l'Amministrazione comunale si sarebbe chiusa. Un condono vero e proprio, insomma, relativo ai soli contenziosi sui tributi locali: Ici, Tarsu, Tosap e Cosap. Ammesso che il cittadino avesse già inoltrato ricorso in commissione tributaria e fosse in attesa di sentenza. Per i napoletani sarebbe stato certamente un buon affare, anche perché dal 2005 la legislazione ha introdotto la possibilità di aprire una lite anche nei casi di fermi amministrativi e ipoteche. Ma forse, ci avrebbe guadagnato anche il Comune, perché avrebbe fatto cassa molto più velocemente. Solo che la delibera di giunta, si è

trasformata lo scorso luglio in emendamento al Bilancio 2008 in Consiglio comunale, visto che il regolamento non è mai stato varato. Ecco perché ieri le commissioni competenti, Bilancio e Sviluppo, hanno stabilito di decidere d'imperio proponendo la chiusura delle liti pendenti attraverso una delibera di iniziativa consiliare. I presidenti delle Commissioni, Galiero e Cilenti, hanno parlato di «volontà espressa dal Consiglio che è stata disattesa dall'amministrazione, circostanza che ci ha convinti a riappropriarci delle nostre prerogative predisponendo una delibera di iniziativa consiliare, coinvolgendo anche le Municipalità». «Inoltre — hanno detto —, il Comune di Napoli, azzerato il contenzioso, acquisirà ulteriori entrate e potrà destinare le risorse umane, sino ad oggi impegnate in questo settore, per la lotta all'evasione ed all'elusione». Al centro del-

la discussione, la previsione di azzeramento delle vecchie liti tra contribuenti ed Amministrazione cui, appunto, si ricollegano anche fermi amministrativi ed iscrizioni ipotecarie. Quanto al coinvolgimento nella procedura della concessionaria Equitalia, i consiglieri Benincasa e Fiola hanno espresso perplessità «trattandosi di una fase successiva alla definizione del contenzioso tra Comune e cittadino». Una volta chiusa la lite — è stato detto —, il contribuente deve in pratica comunque attivarsi a sue spese e autonomamente per l'eliminazione del fermo e la cancellazione dell'ipoteca, che potrebbero riferirsi anche a contenziosi con altri enti. Per approfondire meglio la questione, le commissioni hanno deciso di aggiornare i lavori ad una prossima riunione alla presenza anche del dirigente del servizio riscossione e di un rappresentante di Equita-

lia. L'avvocato Angelo Pisani, presidente di «Noiconsumatori», plaude all'iniziativa delle Commissioni consiliari sulle liti pendenti, ma chiede al Comune che alla seduta «venga invitato anche un rappresentante dei Consumatori». Pisani auspica inoltre «l'approvazione di regole trasparenti per risolvere i contenziosi». Intanto è caccia all'hacker che ha cercato di introdursi nel pc dell'assessore alle Risorse Strategiche, Enrico Cardillo, che, accortosi del tentativo di intrusione «a maggio scorso, nei giorni di preparazione del Bilancio 2008», ha denunciato tutto alla Guardia di Finanza che l'altro ieri s'è recata anche al Comune di Napoli. Non si esclude nulla, con l'hacker che viene ricercato fuori ma anche dentro Palazzo San Giacomo.

Paolo Cuzzo

CORRIERE DEL VENETO — pag.3

LA PROTESTA - I sindacati: «Legge anticostituzionale, salva gli universitari. Pronti i ricorsi». Sandri: «Nessun taglio ai servizi»

Effetto Brunetta, 50 medici a casa prima dei 65 anni

Licenziati con una raccomandata: hanno già i 40 di contributi. Le Usl: «Così risparmiamo»

VENEZIA — «La direzione intende dare seguito ad un rinnovo seppur parziale di figure dirigenziali, in applicazione del dl 112/08, convertito in legge 133/08, che prevede: **"Nel caso di compimento dell'anzianità massima contributiva dei 40 anni del personale dipendente, le pubbliche amministrazioni possono risolvere il rapporto di lavoro con un preavviso di sei mesi"**. Con la presente si dà dunque alla S.V. il preavviso di sei mesi decorrenti dalla data di ricevimento della presente nota raccomandata per la risoluzione del rapporto di lavoro con questa Usl». E' la lettera che, dallo scorso agosto ad oggi, una cinquantina di medici veneti (mille in Italia) ha ricevuto dalla propria azienda di riferimento. La «riforma» Brunetta permette infatti anche alle Usl di licenziare i dipendenti che pur non avendo compiuto i 65 anni d'età ne contano comunque 40 di contributi. Vale per tutti, camici bianchi, comparto e amministrativi, ma siccome è una buo-

na occasione per tagliare le spese le aziende locali stanno lasciando a casa le figure più costose. Cioè i dottori, soprattutto i primari, dai 59 ai 61 anni. «Hanno ovviamente diritto alla pensione — spiega Valerio Alberti, coordinatore dei direttori generali —. Tutti i manager stanno riflettendo su tale opportunità e alcuni l'hanno già colta al volo. Naturalmente va calata nella specificità delle diverse realtà, tenendo conto delle relative esigenze». Ma Cimo e Anaa, sindacati degli ospedalieri, annunciano che patrocineranno tutti i ricorsi dei colleghi al giudice del lavoro, al quale chiederanno di valutare i profili di incostituzionalità del provvedimento ed eventualmente di chiedere il parere della Consulta. «Questa norma è una schifezza — sbotta Stefano Biasioli, segretario regionale e nazionale della Cimo — dà ai direttori generali, già dotati di potere monocratico, l'opportunità di cacciare via i dipendenti scomodi. Quelli che hanno più peso, anche politico, e

quindi danno fastidio. Un'ingiustizia doppiamente insopportabile perchè non estesa ai colleghi universitari, che oltre ad andare in pensione sette anni dopo gli ospedalieri, cioè a 72, non sono nemmeno interessati dal provvedimento. Dunque discriminatorio». E infatti si preannuncia un inasprimento dell'atavica lotta in corsia tra ospedalieri e baroni universitari. «Legge becera — rincara la dose Salvatore Calabrese, segretario regionale dell'Anaa — tra l'altro imposta dalle Usl per raccomandata e senza alcuna motivazione. Senza contare che il dg non è costretto a sostituire il medico cacciato, o può farlo con uno più giovane e non primario, quindi doppiamente "conveniente". L'intento è chiaro: la maggior parte dei colleghi licenziati dava fastidio». L'Anaa ha spedito ai dg di tutta Italia una lettera in cui chiede di non ricorrere a tale misura. Pretende invece una spiegazione Cristina Bastianello, di Cgil Veneto: «Vogliamo capire se tale operazione di razio-

nalizzazione non causerà gravi buchi di organico e conseguenti chiusure di reparti o scadimento della qualità dell'assistenza». «Veglierò affinché ciò non accada — assicura l'assessore alla Sanità, Sandro Sandri — e sono pronto ad aprire una discussione con gli ospedalieri, che in effetti qualche ragione per protestare ce l'hanno, vista la differenza di trattamento con gli universitari». L'unica scappatoia lo offre l'esempio dell'Umbria, dove Regione e sindacati hanno redatto un regolamento per l'applicazione della norma discussa, stabilendone il ricorso solo per reali esigenze di taglio di spesa. Intanto Sandri si gode la vittoria riportata ieri a Roma. Il governo ha annunciato che non ci sarà il temuto taglio dei livelli essenziali di assistenza. Saranno monitorate le voci di spesa, per eliminare quelle obsolete.

Michela Nicolussi

Un progetto con intenti educativi

Niente multe e vinci un anno di parcheggio

Due anni senza prendere nemmeno una multa e ti guadagni dodici mesi di sosta gratis nei parcheggi a pagamento: che siano strisce blu o posti auto interrati, a voi, automobilisti, la scelta. La proposta, prima del genere in Italia, e con un preciso intento educativo, è contenuta nella mozione firmata da Monica Cerutti, capogruppo di Sinistra Democratica. Un partito di maggioranza, che fra l'altro è lo stesso dell'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero. Ecco perchè il documento ha molte probabilità di essere approvato. La rivoluzionaria paginetta è stata depositata ieri e s'intitola «Sosta gratuita per un anno a chi non infrange le regole per due anni». Cerutti fa una premessa: «Le contravvenzioni sulla viabilità da parte della polizia municipale hanno l'obiettivo di sanzionare i

comportamenti scorretti, non di vessare i cittadini al fine di incrementare le entrate delle casse comunali. Poi è sempre più diffuso l'obiettivo di adottare una logica meritocratica in tutti i campi, che premi i comportamenti virtuosi». Ed ecco la conclusione: «L'amministrazione comunale può rendersi promotrice di una campagna che premi il comportamento virtuoso degli automobilisti testimoniato dall'assenza di contravvenzioni per un periodo minimo di due anni». Chi potrà usufruire di questo sconto? «Tutti gli automobilisti dotati di patente e proprietari di un autoveicolo che possano dimostrare di essersi comportati in modo esemplare dal 1° gennaio 2008 all'1 gennaio 2010». Se lo faranno, fino al gennaio 2011 non tireranno più fuori neppure un euro da infilare in un parcometro.

Inutile dire che la proposta piace moltissimo agli automobilisti. Ieri, dalle parti di Palazzo civico quando è cominciata a circolare la notizia, nei bar il commento generale è stato: «Ma allora il Comune è anche capace di premiare...». Reazioni di approvazione anche da parte del comando di via Bologna: «Mi sembra un metodo virtuoso - spiega il comandante dei Vigili urbani Mauro Famigli - che ricorda per certi aspetti quello della patente a punti. Soltanto che qui, non accumuli solo crediti sulla carta, ma se ti comporti bene risparmi pure». Monica Cerutti, la capogruppo di Sinistra democratica, è già una virtuosa del volante: «Mai preso una multa in vita mia - spiega - ma non è certo per questo motivo che mi sono decisa a interrogare la Sala Rossa su questo argomento». Aggiunge: «Penso che il fatto

di offrire un anno di sosta gratis in città possa agire da stimolo per avere meno auto in doppia fila, sugli attraversamenti pedonali, o, ancora peggio, che infrangono i limiti di velocità». La mozione - che oggi raccoglierà le firme del resto della maggioranza che la condurrà - verrà discussa nel Consiglio di lunedì. E se verrà approvata, dal 1° gennaio prossimo ci si potrà cimentare nel gioco dell'automobilista virtuoso. Anzi, dell'automobilista premiato se smette di infrangere le regole: «Due anni senza neppure un verbale non mi sembra uno spazio da poco - commenta infine Cerutti - e speriamo che siano in molti a usufruire del premio».

Emanuela Minucci

“Le donne in maternità non sono produttive”

Chivasso esclude le neomamme dai premi annuali

Sei una dipendente comunale in maternità? Auguri! Il Comune di Chivasso ti esclude dai premi di produttività. «E questa è solo una delle cose da contestare - tuona Antonio Centracchio, ispettore dei vigili urbani e dirigente territoriale Sulpm -. Questa volta andiamo dal giudice del lavoro». Il delegato sindacale, infatti, racconta una storia legata ai premi produttività che il Comune ha deciso di assegnare ai dipendenti nel 2008. Su 145 dipendenti, viene ridistribuita la somma irrisoria di 20 mila euro, e solo 30 persone vengono inserite nella lista degli aventi diritto alla progressione orizzontale. «Io non contesto questo - dice

Centracchio -. Quello che non va è che questa progressione economica è stata decisa senza accordo con i sindacati. I criteri di assegnazione, infatti, sono stati decisi nel corso di una conferenza dei dirigenti che si è tenuta nel maggio scorso, passando sopra alla concertazione e all'accordo che era stato siglato nel 2006». E allora, cosa è successo? «Sono stati definiti criteri difficili da digerire. Per esempio, sono state privilegiate solo le categorie intermedie. Così come fra i criteri, viene indicato quello che riguarda le assenze per maternità, che vengono considerate assenze ai fini della produttività». Una valutazione che in un'ammini-

strazione composta da 90 donne e 55 uomini suona stonata. E anche la Cisl sottolinea come dal 2009 tutte le progressioni orizzontali saranno bloccate. «Non siamo a conoscenza di questa modifica degli accordi - dice Roberto Loiacono, segretario provinciale della Cisl Funzione Pubblica - ma chiederò di verificare la questione. Mai e poi mai sarebbe stato introdotto un criterio come quello sulla maternità; gli accordi validi sono quelli del 2006». Anche il sindaco Bruno Matolla, responsabile del personale come primo cittadino, si mostra sconcertato. «Le questioni di tipo economico con i dipendenti comunali vengono sempre discusse al

tavolo sindacale - dice -. Mi meraviglia che adesso emergano questi problemi. Ma sono disponibile a correggere il tiro. Soprattutto per quanto riguarda un criterio come quello della maternità. Così fatto mi pare dannoso per le pari opportunità fra uomo e donna». Eppure l'ispettore Centracchio sostiene di aver interessato proprio il sindaco nell'agosto scorso. Ma non è accaduto nulla. «Abbiamo stabilito un calendario di scioperi, almeno per quanto riguarda la polizia municipale» conclude Centracchio. «Se non cambia nulla andremo al foro di Torino per far valere i nostri diritti».

Cristina Peroglio

VISTO DA ME

Federalismo e sussidiarietà, una grande occasione da non perdere

Federalismo assistenziale? Assistenzialismo federale? Questi rischi paventati da Luca Ricolfi già il giorno prima dell'emanazione del testo sul federalismo nella seduta del Consiglio dei ministri del 2 ottobre scorso, forse sono un po' "rigonfiati". Certo però che occorrerà prestare attenzione non solo e non tanto al testo presentato dal governo ma alla successiva fase di due anni in cui dovranno essere emanati i decreti di attuazione. Una fase cui ne seguirà un'altra di cinque anni per la messa a regime della riforma. Sempre poi che i tempi vengano rispettati. Forse, ma bisogna essere realisti nel valutare le esigenze delle diverse forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, si è persa ancora una volta un'occasione: quella di accompagnare all'iniziativa sul federalismo fiscale l'abolizione delle Province. La stessa occasione che fu persa ormai quasi quarant'anni fa nel momento dell'istituzione delle Regioni. Comunque qui aggiun-

gerai mie considerazioni ed analisi ai tanti chili di piombo dedicati alla materia del federalismo fiscale da molte settimane e soprattutto in questi giorni. Ciò che mi interessa è invece guardare a quella che dovrebbe essere l'altra faccia del federalismo fiscale, la sussidiarietà. Un principio e una regola sanciti con chiarezza dall'articolo 118 della Costituzione: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. Che come è noto, dovrebbe consistere nel riservare agli Enti pubblici territoriali solo tutte quelle attività che i soggetti privati, in forma associativa, imprenditoriale, e non ultimo il volontariato, possono fare meglio e a costi minori. E sta proprio qui l'Hic Rodus, Hic salta dell'attuazione del federalismo fiscale. Dipenderà soprattutto da quante dosi effettive di sussidiarietà verranno immesse nella vita regionale e locale se il

federalismo si rivelerà come un progetto "salvaspese", o si rivelerà invece una attività "alzaspese". E lo stato disastro della nostra finanza pubblica, le condizioni pesanti della pressione fiscale, di tutto avrebbero bisogno tranne che di questo. Spetta quindi alla società civile, agire effettivamente per attuare e allargare la regola della sussidiarietà. La società civile italiana, così come ovviamente la società economica, è ricca di soggetti e potenzialità che possono contribuire a quelle varie forme di dimagrimento dei soggetti pubblici che comporterebbero una forma di sussidiarietà che è insieme "tagliaspese" e "migliora-servizi". Basti citare il caso del volontariato, un fenomeno poco conosciuto nella grande ricchezza che assume nella società italiana. Proprio in questi giorni il rapporto di Cittadinanza attiva e Fondata (fondazione presieduta da Giovanni Moro) ha censito ben 86 mila organizzazioni di volontariato. Nell'Italia delle 100 città e degli 8 mila Comuni non c'è infatti solo

l'Unicef, o la Caritas, ma operano migliaia e migliaia di associazioni no-profit, Onlus, Fondazioni che potrebbero essere pronte a sostituirsi, ad esempio in vari ambiti del settore dei servizi, a cominciare dai servizi alla persona, all'attuale bulimia della miriade di Enti pubblici, disseminata a livello territoriale. E questo potrebbe avvenire in un quadro di consenso diffuso nella società italiana, se è vero, come emerge dalla ricerca stessa, che tra i soggetti in cui "gli italiani si fidano di più" stanno al primo posto proprio le "organizzazioni di volontariato". Che conseguono un punteggio addirittura dell'86,6 per cento, seguite a ruota dal Presidente della Repubblica, attestato sul 79 per cento. Secondo la ricerca stessa poi, all'ultimo posto, vengono i partiti, con un 8,8 per cento di fiducia. Ma questo appartiene ad un altro discorso...

Luigi Tivelli

Case e fabbriche a rischio Ma spiccioli per le alluvioni

I comuni hanno i piani di prevenzione e non li attuano

In arrivo la stagione delle piogge. E i fiumi, Arno in testa, rappresentano una minaccia per la Toscana. Vi chiederete: dov'è la notizia, visto che il rischio alluvioni esiste da secoli ed è diventato quasi un incubo dal 1966 in poi? Vero. Ma da ieri abbiamo alcuni dati preoccupanti in più: il 79% dei comuni ha abitazioni in zone esposte al pericolo. E il 60% delle fabbriche toscane è raggiungibile dall'acqua, capace non solo di mettere a repentaglio le vite dei dipendenti, ma anche di provocare disastri con lo sversamento di sostanze inquinanti. Ricordate l'alluvione di Firenze? La nafta da riscaldamento, mescolata all'acqua, fece salire parecchio il conto dei danni. Va meglio sul fronte dell'emergenza: il

95% dei comuni ha un piano di protezione civile. Resta da vedere come e in quali tempi può funzionare. Valutazioni e considerazioni sono firmate da Legambiente che, appunto ieri, ha presentato i dati di *Ecosistema 2008*, ossia un rapporto sullo stato dei fiumi e le aree a rischio. Dal quale risulta che Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa, «capitale» della lavorazione del cuoio e delle pelli, si ferma per il terzo anno consecutivo il più previdente d'Italia contro il rischio idrogeologico. Come premio riceverà la bandiera con la scritta: «Fiume sicuro». Agli ultimi posti, in zona pericolosa, Legambiente colloca due capoluoghi di provincia, Arezzo e Grosseto. E Castellina Marittima, in provincia di Pisa. Piero Ba-

ranti, presidente toscano dell'associazione ambientalista, si scaglia contro i sindaci che continuano a far costruire in zone a rischio. Ma a parte la meritoria opera di sensibilizzazione di Legambiente, bisogna ripetere che il problema è più vasto e non si risolve buttando la croce addosso ai comuni. Da 42 anni aspettiamo interventi veri sul bacino dell'Arno. C'è un piano, avviato dal primo segretario generale, Raffaello Nardi, e felicemente portato a conclusione dal successore, Giovanni Menduni. Che sta lasciando perché chiamato da Guido Bertolaso ad affiancarlo al vertice della protezione civile. Si aspetta che il ministro, Stefania Prestigiacomo, nomini il nuovo segretario generale. Serve uno che sappia dove

mettere le mani. Si parla, giustamente, di un ritorno di Nardi. Ma soprattutto mancano i soldi. Il balletto è stato terribile: nel 2005 il ministro Altero Matteoli firmò un accordo con la Regione per un piano da 200 milioni di euro. Ma proprio nel quarantesimo anniversario della grande alluvione — il 4 novembre 2006 — l'allora neo ministro del governo Prodi, Pecoraro Scania, stracciò l'accordo di Matteoli e ne fece un altro, da pochi soldi, col presidente Martini. Siamo fermi lì. Da qui la necessità di un appello: ministro Stefania Prestigiacomo, riprenda il filo del discorso e dia a Firenze e alla Toscana un po' di certezze.

Sandro Bernucci

FINANZA LOCALE

Revisori: derivati, enti a rischio

Con lo tsunami finanziario che sta scuotendo le Borse mondiali, tornano alla ribalta alcune operazioni finanziarie "a dir poco avventate", in particolare alcune attività a opera di Comuni e Regioni italiani per centinaia di milioni di euro legate alla sottoscrizione di contratti "derivati". A tal proposito il presidente dell'Inrc (Istituto Nazionale Revisori Contabili), Virgilio Baresi, richiama l'attenzione del legislatore "sulla ormai improcrastinabile revisione di una normativa che, eliminando l'obbligo di figure profes-

sionali di controllo contabile nei Comuni fino a 15mila abitanti o addirittura non contemplandole all'interno delle Regioni, ha reso possibile fino ad oggi un'attività della finanza locale poco trasparente e assai rischiosa per tutte le casse pubbliche". In questo contesto, caratterizzato da una crescente incertezza e da un forte sconvolgimento della cosiddetta economia virtuale, vengono rilanciati quei principi di trasparenza e legalità che attengono al controllo contabile nei bilanci sia delle società private che delle banche e della Pubbli-

ca amministrazione. "Credo sia giunto il momento che il nostro legislatore intervenga a ripristinare anche nei piccoli Comuni da 5mila a 15mila abitanti quell'organismo di controllo, composto da revisori contabili, che tuteli la finanza locale e dunque i contribuenti", osserva il presidente dell'Inrc. Il segretario generale dell'istituto, Gianluigi Bertolli, aggiunge che "l'abuso dei derivati ha generato un clima di profonda incertezza nei bilanci della Pubblica amministrazione. Ricordo ancora che la sottoscrizione di contratti derivati, fino a

poco tempo fa, era stata salutata come la panacea per superare l'impasse gestionale nei grandi e piccoli Comuni. Ebbene questa pratica si è rivelata, in realtà, un costo aggiuntivo molto alto. Per tornare a un quadro di legalità e di trasparenza nella finanza locale - conclude Bertolli -, occorre quindi che proprio i revisori contabili operanti nell'ente pubblico abbiano maggiori poteri e controllare anche le operazioni di carattere squisitamente finanziario."

ENTI LOCALI

Ape, il Vallo di Diano è strategico

Appennino Parco d'Europa, l'area salernitana diventa elemento centrale

Il Vallo di Diano diventa elemento centrale del progetto "Appennino Parco d'Europa", il mastodontico programma nazionale di valorizzazione della dorsale montuosa italiana. Con il decreto dirigenziale numero 533 la Regione Campania ha stanziato 831.977,33 euro per la creazione degli itinerari turistici del Vallo di Diano. I fondi, che rappresentano il 40% della somma totale approvata, verranno trasferiti all'omonima comunità montana che si occuperà della loro gestione e della fase operativa. Il progetto Appennino Parco d'Europa, conosciuto da tutti come progetto Ape, nasce nel lontano 2001 all'indomani dell'accordo tra il ministero dell'Ambiente, le amministrazioni regionali capofila ed alcuni Enti locali particolarmente interessati allo sviluppo del territorio montano. Per l'area meridionale viene approvato un programma denominato "L'Appennino meridionale: il monachesimo ed il latifondo agrario (ivi compresa la via istmica ed antica Lucania)"

e successivamente la Campania, quale entità coinvolta, individua alcune proposte meritevoli di applicazione e sostegno. Il progetto della comunità montana del Vallo di Diano riceve un finanziamento di 2.426.830,97 euro, dei quali 346.886,88 vengono coperti grazie al contributo del Cipe e 2.079.944,09 sono a carico della Regione. Lo stanziamento deliberato con il decreto dirigenziale numero 533 copre il 40% di questa somma ed è vincolato alla presentazione del documento di avanzamento dei lavori che deve attestare la realizzazione di almeno la metà delle opere progettate. La Regione ha anche stabilito il meccanismo interno di ripartizione e trasferimento dei soldi, che verranno prelevati dal fondo di riserva così come stabilito dall'articolo 28 della legge regionale 7/2002 e suddivisi in tre tranches pari al 50% (415.988,82 euro), 35% (291.192,17 euro) e 15% (124.796,64 euro) della somma. L'ambito territoriale interessato dal progetto "Ape - Appennino Parco d'Europa" comprende i territori

che si distribuiscono lungo la dorsale dal Passo di Cadibona fino all'Aspromonte e alla Sicilia ed è costituito da territori montani dotati di omogeneità geomorfologica e di diversità storiche e culturali, a cui si aggiungono altri ambiti per connessione o prossimità. Oggi le aree naturali protette dell'ambito di "Ape - Appennino Parco d'Europa" costituiscono più del 50% della superficie protetta del Paese, facendone emergere il peso nel sistema nazionale di aree protette. La prima fase del Programma d'azione di "Ape - Appennino Parco d'Europa" è stata finanziata dal Cipe per un importo di 35 miliardi di lire (circa 18 milioni di euro) e prevede la realizzazione di alcuni progetti pilota di grande rappresentatività ed attuabili in tempi contenuti, in grado di affrontare alcuni temi guida. Parallelamente allo sviluppo del progetto verranno seguite delle linee guida studiate per offrire migliori opportunità di crescita alle popolazioni che abitano nelle zone appenniniche o nelle loro prossimità. Il progetto Ape prevede il potenziamento

dei servizi a rischio - come la distribuzione commerciale, l'organizzazione scolastica e la mobilità a basso impatto ambientale - la tutela dei paesaggi e la creazione di corridoi ecologici legati alla storia del territorio. Tema dominante dell'area campana e di quella valdiana - se sarà la via sacra dei Longobardi. Inoltre il progetto Ape, soprattutto per quanto concerne la Campania, è indirizzato alla valorizzazione di risorse immobiliari, alla costruzione di un ambiente sociale adatto allo sviluppo, al miglioramento della qualità di vita nelle aree in ritardo ed al potenziamento dell'offerta di servizi innovativi e qualificati per i residenti e per i visitatori. Il programma di itinerari turistici ideato dalla comunità montana del Vallo di Diano si inserisce, inoltre, nel quadro complessivo di valorizzazione del territorio e di promozione delle eccellenze prodotte in questa specifica area di riferimento.

Enzo Senatore

IL DOMANI – pag.14

CHIARAVALLE - Si aprono 11 gare d'appalto a favore delle zone rurali. Si realizzeranno strutture sportive e impianti di pubblica utilità

Dalla Comunità Montana "Fossa del Lupo" 800mila euro per i Comuni della montagna

CHIARAVALLE - «Saranno destinati ad alcuni Comuni ricadenti nel territorio della Comunità Montana "Fossa del Lupo" 800mila euro, a favore delle zone rurali e per la realizzazione di infrastrutture sportive e per il tempo libero, il recupero di aree verdi, il completamento di strade e la realizzazione di impianti di pubblica utilità». Lo ha dichiarato ieri durante una conferenza stampa il presidente dell'Ente montano "Fossa del Lupo" Enzo Bruno. «Si tratta della definizione di una pratica in cui la Comunità Montana assumeva un mutuo dal plafond della Cassa Depositi e Prestiti -ha specificato Bruno - In pratica si viene ad attuare una delibera di Consiglio di 1 anno fa, e di fatto si promuovono importanti progetti che potranno favorire lo sviluppo di questo territorio». «In questa fase si aprono le gare d'appalto per i Comuni. Sono stati interessati solo quelli che in regola e cioè che hanno adempiuto regolarmente al pagamento del canone annuale in favore della Comunità Montana. Sono dunque 11 gare d'appalto - ha dichiarato Enzo Bruno - e nello specifico i lavori riguarderanno i territori dei Comuni di Chiaravalle, Torre di Ruggiero, Jacurso, Vallefiorita, Centrache, Olivadi, Girifalco, Amaroni, Cortale, Cenadi e San Vito sullo Jonio. Inoltre con 70mila euro di questi fondi abbiamo ristrutturato la casa della Comunità Montana». «L'attuazione di questa pratica porterà una boccata d'ossigeno per i Comuni e le imprese edili del territorio in un periodo critico e di ristrettezze finanziarie - ha evidenziato ancora Bruno - Infatti anche se prese singolarmente le somme destinate sembrano piccole, in realtà i fondi destinati sono importanti e possono risolvere molti problemi». «Ancora una volta - ha sottolineato Enzo Bruno - la Comunità Montana "Fossa del Lupo" è al centro delle aspettative e delle esigenze del territorio, delle amministrazioni comunali, dei cittadini. Ancora una volta siamo un punto di riferimento fermo e riusciamo ad essere un volano per lo sviluppo». Enzo Bruno ha poi ribadito che questi progetti rientrano nella direzione per il rilancio del territorio. «Bisogna puntare sulla realizzazione di tutte quelle infrastrutture importanti che permettono un collegamento con l'entroterra - ha rimarcato - tutti quei servizi indispensabili che incidono e agevolano la nascita di nuove imprese. Lo sviluppo del territorio, infatti - ha sottolineato Bruno - passa inevitabilmente dalla creazione di piccole e medie imprese, di quell'artigianato tipico delle nostre parti che si occupa della lavorazione dei prodotti del territorio. Solo risolvendo l'iniziativa

privata ci sarà realmente una crescita della ricchezza e delle condizioni di benessere per i nostri comuni». «Per questo - ha rimarcato Bruno - ci riteniamo soddisfatti, perché ancora una volta abbiamo dimostrato il valore delle Comunità Montane e l'importante ruolo che ricoprono sulle zone montane e rurali, a dispetto di come invece la pensano al Governo centrale. A Roma hanno decurtato i fondi in favore degli Enti montani e per il 2009 hanno abolito il fondo ordinario, nel contempo alla Regione Calabria hanno stabilito l'abolizione di 3 Comunità Montane e l'accorpamento di altre 4, senza ancora però decidere a chi affidare le deleghe e le competenze». «La verità è che, se scompaiono le Comunità Montane, i Comuni dei territori ricadenti all'interno di esse, soffriranno e perderanno importanti risorse». Enzo Bruno per avvalorare ulteriormente la sua tesi ha ricordato alcuni dei progetti dai risvolti sociali promossi ed attuati dall'Ente montano: «Abbiamo istituito dei servizi a supporto dei giovani per contrastare il disagio sociale e le devianze: droga, alcool; per le famiglie, le scuole e le parrocchie. Sportelli per gli immigrati, un fenomeno questo che ci riguarderà sempre più da vicino e per cui bisogna essere pronti con uno spirito solidale e di integrazione nei confronti

degli stranieri. Abbiamo realizzato all'interno di questa sede un internet point gratuito per i giovani del comprensorio. Insomma - ha ancora sottolineato Bruno - abbiamo realizzato importanti progetti anche in via continuativa nel corso degli anni». Poi per ribadire a chiare lettere che il ruolo degli Enti montani è fondamentale per la crescita e lo sviluppo delle zone disagiate montane e rurali, il presidente Bruno, ha dichiarato: «Parteciperemo alla grande manifestazione di Asiago di giorno 25 ottobre. Ci saranno gli stati generali delle Comunità Montane di tutta Italia. In quell'occasione daremo voce ai territori della montagna». Il plafond di 800mila euro ripartito Comune per Comune con la destinazione della spesa. Chiaravalle Centrale 98mila euro: Infrastrutture di servizio tra le aree rurali "Caria e Foresta". Torre di Ruggiero 53mila euro: Completamento strada comunale "San Nicola". Jacurso 48mila euro: Sistemazione strada comunale "Pilla". Vallefiorita 50mila euro: Completamento aree pubbliche attrezzate. Centrache 36mila euro: Recupero e modernizzazione di aree destinate al verde pubblico attrezzate. Olivadi 36mila euro: Progetto "Infrastrutture sportive". Girifalco 98mila euro: Rifacimento strade comunali "Inzito" e "Vasia". Realizzazione fognatura acque bian-

15/10/2008

che su strada comunale Gi- ronda-Giardino. Amaroni 46mila euro: Lavori di ristrutturazione e completamento Anfiteatro "Nicholas Green". Cortale 70mila euro: Sistemazione strada comunale "Desta" e "Volea-Snam". Impianto di pubblica illuminazione con pali fotovoltaici contrada Turra e Traniti. Cenadi 39mila euro: Lavori di pavimentazione centro sportivo "Giulio Gallo". San Vito 52mila euro: Progetto "Interventi sport e tempo libero".

Vitaliano Marino

E il Consiglio sarà di dimensioni ridottissime: un rappresentante per ogni centro

Solo otto piccoli paesi formeranno la Comunità montana "Alto Jonio"

Per il momento la sede si sposta da Trebisacce (fuori dall'ente) a Oriolo

AMENDOLARA - Resta in vita la Comunità Montana dell'Alto Jonio. Ma i cambiamenti apportati dalla Regione Calabria sono notevoli. Il "governatore" Agazio Loiero ha ufficialmente firmato i decreti di costituzione dei nuovi enti. In tutto saranno venti: tre Comunità sono state soppresse e ben quattro accorpate, mentre quella di Trebisacce è stata salvata, nonostante le tante modifiche che di fatto determineranno un vero e proprio cataclisma. Della vecchia Comunità rimarrà ben poco o nulla. Il riordino infatti di questi enti regionali per come prevede la Finanziaria 2008 porterà al loro totale cambiamento. Sarà composta da otto paesi: Albidona, Alessandria del Carretto, Castroregio, Cerchiara di Calabria, Nocara, Plataci, San Lorenzo Bellizzi e Oriolo che è

stata indicata dall'esecutivo Loiero come sede provvisoria dell'ente. A questi dovrebbe aggiungersi Montegiordano. Fuori invece Amendolara, Roseto Capo Spulico, Trebisacce, Rocca Imperiale, Canna e Franca-villa Marittima. La nuova normativa prevede che la sede dell'ente deve essere ubicata in un paese sopra i trecento metri d'altezza e almeno il 33% del territorio deve essere sopra i 400 metri dal livello del mare. Ma ci sono altre novità entrando nei dettagli della legge presentata dall'assessore regionale Liliana Frascà. I consiglieri saranno in tutto otto, uno per ogni Comune. Perché la legge prevede che i centri al di sotto dei 5 mila abitanti potranno eleggere un solo rappresentante. A casa andranno ben 37 consiglieri. La popolazione della nuova mappatura dell'en-

te sarà composta da 11.295 abitanti. Il centro più grosso in termini demografici è Oriolo con i suoi 2.964 residenti, subito dopo arriva Cerchiara di Calabria con 2.942 abitanti, il più piccolo borgo è Castroregio con i suoi 480 cittadini. Altre curiosità. In termini di altitudine è Alessandria del Carretto il paese più a monte con una quota pari a mille metri sul livello del mare, a seguire c'è Plataci con un'altezza pari a 930 metri. Il paese meno "montano" è invece Oriolo alto 450 metri. Ritornando all'organigramma sono previsti come detto otto consiglieri, mentre la giunta sarà composta da tre elementi e cioè dal presidente, da un vicepresidente e da un solo assessore. Dunque rimane al suo posto la Comunità Montana dell'Alto Jonio. La stessa ha superato tutti i vincoli im-

posti dal legislatore. Certo i cambiamenti sono assai consistenti ma il dato confortante è che l'ente non è stato soppresso. Per fortuna, altrimenti decine di dirigenti, funzionari, impiegati e operai che risiedono nel territorio sarebbero stati costretti ad "migrare" altrove. Trebisacce, non facendo più parte dell'ente non sarà più sede della Cmaj che probabilmente prenderà la strada per Oriolo o in alternativa per Cerchiara di Calabria o Albidona. Anche l'attuale presidente Giuseppe Ranù, di Rocca Imperiale, altro centro non più compreso nell'organigramma sarà costretto a rimettere il suo mandato. E insieme a lui perderanno lo status giuridico di assessore tutti coloro i quali sono stati designati da Comuni marini. Rocco Gentile